Anno XXX. 8 Marzo 1908. Num. 10.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 10:

TESTO:

INCISIONI:

MACCHINE PER CALZE E MAGLIERIA
GIOVANNI CONTI
MILANO, Foro Bonaparte, 36

CALVIZIE
precoce, forfora, caduta dei capelli. Cura scientifica. Ottimi risultati. Opuscolo gratis contro biglietto da visita. Dottor Baciocchi, Medico-Chirurgo, Firenze, Piazza Cavour, 8.

LASTRE FOTOGRAFICHE
JOUGLA
Rue de Rivoli, 45, PARIS.

"ORTOMENE"
il più potente rimedio nell'Irregolarità dei Corsi del Sangue (mancanti, eccessivi, dolorosi). Veri successi prodigiosi. Flacone con istruzione L. 4, franco Lire 4.80
DONNE E RAGAZZE
Dà forza e colorito
DOTT. A. PELLEGRINI COR. S. CELSO 25 MILANO

Guarigione dei CANCRI e del LUPUS. Chiedere opuscolo gratis all'Agenzia del Policlinico, ROMA.

PROFUMERIE IGIENICHE A. BERTELLI & C.
Creme Vellutine - Cosmetici
Acque per capelli e barba
Estratti supremamente delicati, durevoli
VENUS
VIOLETTA NIVEA - VERA VIOLETTA MAMMOLA
Crisantemum fragrans — Trifoglio soave
Regina Elena — Ducale Flora
SAPOL
Catalogo gratis dietro richiesta su biglietto visita.
Il Sapol vince in purezza e finezza ogni altro sapone, anche di marca estera.
L. 1.25 al pezzo dai principali Parrucchieri e Profumieri e nei primari Stabilimenti di bagni
Proprietaria la Società di prodotti chim.-farm. A. BERTELLI e C.
MILANO - ROMA - NAPOLI
TORINO - GENOVA - PALERMO
Commissioni per corrispondenza: 26, via Paolo Frisi, 26 MILANO

ATTENZIONE SIGNORA!
Ella comincia ad ingrassare ed ingrassare vale lo stesso che invecchiare. Prenda dunque tutti i giorni due pasticche di THYROÏDINE BOUTY e la sua vita resterà o ridiventerà snella. – Il flaccone di 50 pasticche è spedito franco dal LABORATORIO, 1, r. de Châteaudun, Paris, contro vaglia postale di 10 fr. CURA INOFFENSIVA ed ASSOLUTAMENTE SICURA. Si raccomanda di ben specificare: Thyroïdine Bouty. - Rappresentante per l'Italia: Enrico OETKEN, Napoli.

AUG. ZEISS & C.°
Via Velasca - MILANO - Via Velasca.
Fabbrica Articoli Cancelleria
Medaglia d'Oro - Parigi 1900
Inchiostro e Penna Gloria di Aug. Zeiss & C.° MILANO
PENNA GLORIA ZEISS speciale per mani nervose
INCHIOSTRO EXCELSIOR ZEISS il migliore che trovasi in vendita.
NON INSUDICIA
Acquistasi direttamente o nelle principali Cartolerie.

Scaldabagno istantaneo a Gaz
Il più efficacie, elegante e conveniente del giorno. — Un bagno caldo in 10 minuti colla spesa di 20 centesimi. Chi vuol persuadersi prima dell'acquisto può vederlo funzionare.
Scaldabagni a carbone o legna. — Vasche di ghisa smaltata finissima. — Vasche di zinco d'ogni genere.
CARLO SIGISMUND
MILANO
38, Corso Vittorio Emanuele
Prezzi correnti a richiesta.

CEMENTO
PRIMO STABILIMENTO ITALIANO per la FABBRICA di CEMENTI ARTIFICIALI
CAMPANILE DE SANTIS & C. - S. Giovanni a Teduccio (Napoli).
A richiesta campioni e prezzi

È USCITO
L'IDIOTA
Romanzo di F. Dostojewsky
Due volumi di compl. 600 pagine: DUE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO V. Melchiorre Gioia, 30.
Stabilimento Agrario-Botanico ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura
Colture speciali di Piante da frutta e d'imboschimento, Gelsi, Alberi per viali e parchi, Conifere di grande effetto anche in cassa, Sempreverdi, Rose, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori, ecc.
Catalogo illustrato gratis.

SE I VOSTRI CAPELLI CADONO usate il MERAVIGLIOSO PETROLIO Thomas
Bottiglia L. 3 per posta L. 3,80
Deposito in Torino: Farmacia del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.

LIQUORE STREGA
SPECIALITÀ DELLA DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO
RICHIEDERE SULLA CAPSULA LA MARCA DEL CONTROLLO CHIMICO PERMANENTE ITALIANO
VINI VECCHI DI LUSSO DI NAPOLI E SICILIA: CAPRI - LACRIMA CHRISTI - VESUVIO - FALERNO - MOSCATO - MALVASIA
TONICO DIGESTIVO - CAREGGIA COLLA CHARTREUSE FRANCESE

Felice Franzi
FABBRICA ARTICOLI DA VIAGGIO
MILANO ROMA LONDRA
Stabilimento con forza motrice in MILANO, Via R. Boscovic, 12.
Deposito delle migliori fabbriche inglesi in Bastoni, Ombrelle, Coperte, Argenterie di lusso, ecc.
Prezzi fissi - Catalogo illustrato a richiesta - Esportazione.
Medaglia d'Oro all'Esposiz. Universale di Parigi del 1900.
NEGOZI DI VENDITA
MILANO Via Alessandro Manzoni, 17.
ROMA Corso Umberto I, 408-409.
LONDRA E. C. 8, Staining Lane Gresham Street.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA
DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
Quattordici Medaglie di Primo Grado
MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO

Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano. Centesimi 60 il numero. Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1327
di Malmistrom.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1323:
(ILL. FR.)

BIANCO.	NERO.
1 D h5–e2	1 P d2–d1
2 D e2×d1	2 R d5–e4
3 D d1–d3 matta.	

Soluzione del Problema N. 1324:
(HEALY)

BIANCO.	NERO.
1 D g2–d5	1 R f4–g3
2 D d5×e5+	2 R g3–g2
3 D e5–g3 matta.	

Solutori: Sigg. G. Bonacina, Bergamo; tenente di artiglieria A. Tissi, Torino; C. Calderini, Bologna; chim. F. Labella, Isernia; Circolo Duca di Genova, Milazzo; E. F. Negrinotti, Brescia; E. Cannata, Milazzo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS DANTESCO.

O
O
L
R .DDIO

Carlo Galeno Costi

Anagramma.

Se hai buona memoria,
L'*un* trovi nella storia,
Oppur, cambiando via,
Nella mitologia.
L'*altro* tal'è una cosa
Tacita e silenziosa,
Però, senza parlare
Ti dice varie cose
Che ti fanno pensare:
"Queste frasi pompose."
"Son tutte verità?"
"Sarà, oppur non sarà?"
Ecco l'opinion mia:
C'è più d'una bugia!

Colleoni.



L'eleganza di una signora si riconosce non solo alla sua toeletta, ma pure ai suoi profumi. Infatti le nostre belle attrici non esitano punto a far uso della *Crema*, della *Polvere* di riso e del *Sapone alla Crema Simon*, si universalmente apprezzati. Esigere il nome dell'inventore J. Simon. **Medaglia d'Oro Esp.ne Univ.le Parigi 1900.**

Sciarada.

Camelia in fiore:
Donna *totale*, sempre t'ho stimata,
Allor, che mi giuravi eterno amore.
Fior di collina:
Or, più non t'amo, degli incanti donna,
Chè nel cor tuo *prim'altro terzo fine!*

Carlo Galeno Costi.

Crittografia.

All'amico Zanovello Attilio.

OMICIDIO	PAURA	SGOMENTO
TIMORE	ASSASSINIO	OMICIDIO
DELITTO	INCERTEZZA	ASSASSINIO
SPAVENTO	TORMENTO	SPAVENTO

Guglielmo De Grandis.

Avviso alle madri di famiglia.
La "Phosphatine Falières" è, per i bambini, l'alimento il più raccomandabile.

Sciarada col primo anagrammato.

All'erculeo figliuol diceva il veglio:
In *primo fin*, figliuolo mio tarchiato,
Rosicchiar, questo sol è per me il meglio,
Che l'*intero* non sono, o Gino amato.

L'Oscurantismo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 9:

REBUS SILLOGISTICO PROVERBIO:
DA DARE A AVERE CI CORRE.

SCIARADA:
CARI - D - DI,

DECAPITAZIONE:
G - ORGOGLIO.

CRITTOGRAFIA PROVERBIO:
COL MUTAR PAESE NON SI MUTA CERVELLO.

MONOVERBO SILLOGISTICO:
U ha in bocca il topo, è un gatto, un mi ino; dunque:
L - U - MICINO.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano,** Via Palermo, 12; e presso le Filiali Treves in **Roma,** Corso Umberto I, 383 (Palazzo Theodoli); e **Napoli,** Via Roma (già Toledo), 34.

Coperte - Cortinaggi
Biancherie da tavola
Specialità Artistiche

M. JESURUM & C.ia VENEZIA
MERLETTI - STOFFE - RICAMI

CHIEDERE:
CATALOGHI CAMPIONI
OPPURE:
MERCE A SCELTA
CHE SI SPEDISCE OVUNQUE FRANCO DI PORTO
E SENZA OBBLIGO DI ACQUISTO

Vero Estratto di Carne ARRIGONI chimicamente puro
Senapa da Tavola e Conserve Alimentari dei Premiati Stabilimenti del Marchese LUIGI TORRIGIANI, Firenze.
☞ PROVATELI ☜
Concessionari per l'Italia e per l'Estero: G. ARRIGONI & SOCI - GENOVA

CONTRO L'ANEMIA e le AFFEZIONI CARDIACHE — COGNAC CHINATO della Ditta Gio. Santi e C., Bologna. ☞ Chiedetelo ovunque.

AUTOMOBILI DE DION BOUTON
Agente Generale per l'Italia:
ETTORE NAGLIATI, Firenze.

"ITALIA"
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA
Servizio celere, regolare e postale
tra l'ITALIA ed il PLATA
Partenze al 4 e al 18 di ogni mese con vapori di nuova costruzione.

VAPORI	PARTENZE	
LA PLATA	18 Marzo	1903
TOSCANA	4 Aprile	"
RAVENNA	18 "	"
ANTONINA	4 Maggio	"

☞ Per informazioni e schiarimenti dirigersi alla sede della Società in GENOVA, Via Roma, 4.

Medaglia d'oro Parigi 1900.
L'Acqua PHILODERMINE di F. WOLFF & SOHN KARLSRUHE è la migliore acqua per testa.
L'acqua PHILODERMINE fortifica i capelli
L'acqua PHILODERMINE distrugge completamente la forfora.
Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso:
L. STAUTZ & C.o, Milano
VIA FELICE CASATI, 10.

ASMA ED AFFANNO
BRONCHIALE - NERVOSO - CARDIACO
GUARIGIONE RAPIDA RADICALE
COLL'
ANTIASMATICO COLOMBO
VENDESI NELLE PRINCIPALI FARMACIE E DAL PREPARATORE CAV. COLOMBO CHIMICO FARMACISTA IN RAPALLO LIGURE
ISTRUZIONE GRATIS A RICHIESTA
ANCHE CONTRO IL DIABETE

I Signori SASSO di ONEGLIA
Spediscono gratis Campioni e Listini dei loro OLI D'OLIVA
OLI per FAMIGLIA
Tipi Speciali per ISTITUTI - COOPERATIVE ed ALBERGHI -
e OLI ESPORT per l'esportazione.
Famosi in tutto il mondo.
Indirizzo: P. SASSO e FIGLI ONEGLIA

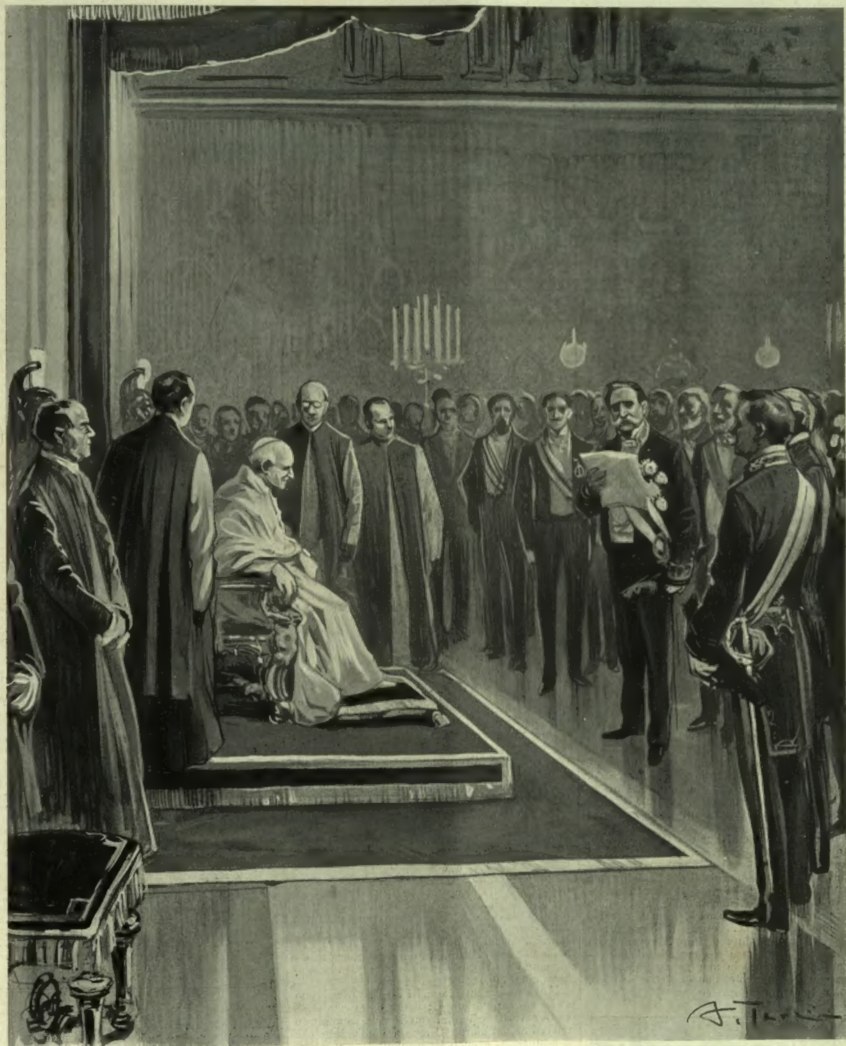
Rappresentanti per il Chilì **Faustino Branchi**, *Valparaiso, Casilla 587, (per le province di Atacama, Tarapacà, Tacna e Arica,* **Capella Hermanos**, *Iquique); per Buenos-Aires,* **David Costaguta e C.**, *66, Maipù, Buenos-Aires; per il Brasile,* **Barra, Rosa e C.**, *rua João Alfredo 87, São Paulo.* (5

SAVON ROYAL DE THRIDACE * SAVON VELOUTINE
VIOLET, Parfumeur (EXPOSITION UNIVERSELLE PARIS 1900 GRAND PRIX) 29, Boul.d des Italiens, PARIS.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. — N. 10. — 8 Marzo 1903. Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



L'ambasciatore di Portogallo, decano, legge l'indirizzo augurale.

Roma. — Per il giubileo di Leone XIII. — Ricevimento del corpo diplomatico — 27 febbraio (disegno di A. Terzi da schizzo di Dante Paolocci).

CORRIERE.

Domenica scorsa parlavamo ancora di carnevale.... ed oggi siamo già alla seconda domenica di Quaresima. È una quaresima di feste, di commemorazioni, di giubilei...: a compensarci del carnevale, non ricco, come in altri tempi, di allegrie carnevalesche.

La Chiesa Cattolica per la prima ha iniziato la quaresima con feste eccezionali, tutt'altro che in armonia con le pastorali vescovili annunzianti i giorni della macerazione e della penitenza.

Mentre a Roma in San Pietro tutte le foggie e le pompe della Corte pontificia sciorinavansi attorno al vecchio pontefice celebrante nello stesso giorno il proprio novantatreesimo genetliaco e il venticinquesimo anniversario dalla propria incoronazione; a Mantova il patriottismo lombardo e veneto davasi convegno attorno al cippo rammemorante i Martiri di Belfiore ancora una volta glorificati. Il Governo era rappresentato dal ministro per le poste e telegrafi, Tancredi Galimberti, il più in gamba della compagnia ministeriale, che ha l'on. Di Broglio e l'on. Prinetti in convalescenza, l'on. Giolitti con una lombaggine ricorrente, e l'on. Balenzano fra letto e lettuccio, con complicazioni di problemi ferroviari da studiare.... e da non risolvere.

In fatto, le convenzioni ferroviarie scadono il 30 giugno 1905, e devono essere denunziate fra pochi mesi; il ministro Balenzano e il suo sottosegretario on. Niccolini hanno detto, non è molto, alla Camera, che il governo ha in proposito le proprie idee, il proprio piano.... e frattanto la reale commissione che deve riferire sull'ordinamento ferroviario da preferirsi è stata autorizzata ad una nuova proroga delle proprie conclusioni, rinviate al 30 giugno prossimo, quando governo e parlamento usano andare in vacanza.

Per chi predica il tocca e sana dell'esercizio di Stato questi rinvii governativi debbono riuscire confortanti. Sono nella fatalità del sistema, che è uguale dappertutto, in Italia, come in Prussia, dove alla testa delle ferrovie è un generale, un militarista formidabile, il generale Budde, il quale ha detto giorni sono al parlamento tedesco, esplicitamente: "io non sarò un ministro riformatore!„

Dai nostri invece, si vogliono tutti i giorni delle riforme; e i maggiori guai nostri, amministrativamente, politicamente, derivano dal gran cumulo di riforme servite in tavola poco cotte, e che il pubblico non arriva a digerire.

Alla Camera è cominciata martedì la discussione, in prima lettura, della riforma giudiziaria. L'on. Zanardelli ci tiene, e appunto per questo non ha potuto andare a Mantova a commemorare i martiri del 53; ma contro una riforma che, semplificando l'applicazione della giustizia positiva, sposta una quantità di piccoli interessi locali.... e elettorali, la coalizione di questi è molto forte, ed accadrà di essa come di tutte le riforme consimili.... o non arriverà alla metà e sarebbe il meno male, o vi arriverà in guisa.... da parere che vi sia giunta attraverso accidenti automobilistici.

A proposito: di questi accidenti bisogna oramai registrarne uno ogni giorno. E perchè? La colpa non è degli automobili: la colpa è degli automobilisti. Che bisogno c'è di correre all'impazzata? Perchè volere gli 80 chilometri all'ora, quando possono bastare i 60?... Perchè non andare cauti almeno quando si viaggia di notte, come non ha fatto, pur troppo, il *chauffeur* del maestro Puccini? C'è gusto a rimetterci un femore, ed a spezzarsi nel bel mezzo una gamba, dovendo per giunta, ringraziare Iddio se non è capitato di peggio?

Dell'accidente Puccini diamo notizie più oltre; ma qui vogliamo esprimergli, specialmente, gli auguri nostri, gli auguri dell'ILLUSTRAZIONE.

Noi non siamo nemici degli automobili come il poeta Arturo Graf che gli scaglia contro un'invettiva oraziana; crediamo anzi che l'automobile è la vettura dell'avvenire, ma bisogna adoperarlo non dimenticandosi la.... musica del passato; se no, si rischia di compromettere l'avvenirismo in tutte le sue forme e di convertire l'automobilismo ad ogni costo in una propaganda disastrosa contro l'automobilismo pratico e positivo.

Chi non è un "idiota leggiadro, vestito da lontra„ come canta il sullodato Graf, ma appartiene al pubblico intellettuale e senziente, come vi appartiene Puccini, come Franchetti, come Mascagni, ha dei doveri di auto-conservazione superiori anche all'innato istinto della vita. Il pubblico vi ha fatti, cari e gloriosi maestri, e il pubblico ha diritto di pretendere che voi in nessun modo vi disfacciate.

Acquistate ARGENTERIA KRUPP MILANO CORSO VITT. EMAN.

Frattanto Mascagni è passato in California, che par sia la sua California. Qui è riconfortato di successi artistici, che non potevano mancargli, e riceve i responsi giudiziari che hanno reintegrato il suo diritto e i suoi interessi. Doveva essere così; e noi non fummo in nessun modo di quelli che nelle peripezie americane del creatore di *Cavalleria* vollero vedere un tramonto e un meritato castigo. Quell'anima piena di vita, quel cervello esuberantemente fecondo dovevano ancora pigliare il sopravvento sulla procedura americana, sul *trustismo* teatrale di oltre Oceano, sul momentaneo ripicco della fortuna, e così è avvenuto. Rallegriamocene; e rallegriamoci con un altro maestro, tempestosamente automobilista anch'egli, col barone Franchetti, la ripresa del cui *Asrael* alla Scala ha segnato — al dissopra delle incertezze di una prima rappresentazione, in sabato grasso ambrosiano — un nuovo successo, ribadito nella seconda rappresentazione di martedì, e rievocante quello del 29 dicembre 1888.

Dall'una all'altra forma dell'arte, le soddisfazioni non mancano in Italia.... e nemmeno le polemiche.

Da due anni ne imperversa una sui quadri antichi legati alla città di Genova dalla celebre duchessa di Galliera e in nome dei quali è stata proclamata da taluni la rovina dei capi d'arte di Palazzo Rosso. Lunedì sera, per questo, vi è stata a Genova una vivace seduta.... all'Accademia Ligustica di Belle Arti?... No.... Al Consiglio Comunale, dove, per poco, non si sono accapigliati.... critici e pittori?... No.... socialisti e clericali!...

La duchessa di Galliera, morendo nel 1888, lasciò per alte opere di carità larghissimo ben di Dio, ma, quanto a legati artistici, adoperò il sistema che nel veneto chiamano *un'onta e una ponta* — una lisciatina e un pizzicotto. Essa legò a Genova le proprie gallerie d'arte, di Palazzo Rosso, con l'espressa condizione che qualora i quadri non fossero convenientemente conservati, con ogni cautela e garanzia, dovessero passare in proprietà agli eventuali eredi della duchessa, e, mancando questi, al museo del Louvre a Parigi. Figurarsi se dalle rive della Senna non devono essere stati attenti, ad informarsi, a cercare di sapere e vedere se e come erano conservati a Palazzo Rosso i quadri lasciati dalla munifica duchessa. Erano conservati, suppergiù, come tutti i quadri, in tutte le pinacoteche: nessuno li guasta, ma, pur troppo "il tempo va d'attorno con la force.„ Un *Presepio* attribuito al Veronese aveva qualche sollevamento di colore, una *Cleopatra* del Guercino, qualche rigonfiamento, al *Cristo e Veronica* del Caracci era caduto, poniamo, qualche pezzetto di colore, il *Ratto delle Sabine* di Valerio Castello, o la *Sacra Famiglia* del Maratta abbisognavano di ripulitura. Il Municipio di Genova, con quel po' po' di minaccia di poter vedere i quadri viaggiare dalle rive del Bisagno alle rive della Senna, cosa fece? Nominò una Commissione, di specialisti competentissimi, che studiasse e suggerisse i provvedimenti, al dissopra del prof. Giovanni Quinzio, che per fiducia della legataria è direttore delle gallerie De Ferrari.

Di qui tutta la disputa, che si trascina da due anni su giornali combattenti le battaglie.... e le disfide di Barletta dell'arte; da una parte Quinzio solo contro tutto l'esercito artistico della commissione (comprendente nomi noti come Ridolfi, Baudi di Vesme, Cavenaghi, Corrado Ricci); là i fautori di Quinzio e qua i legittimi difensori del bravo Orfei di Massa Lombarda, che fra i restauratori italiani è celebre e che, per voto unanime della commissione, eseguì alla perfezione i restauri.... dopo il qual voto si disputa ancora, con la facilità che abbiamo fra noi di denunciare altamente i nostri guai, specialmente quando sono immaginari.

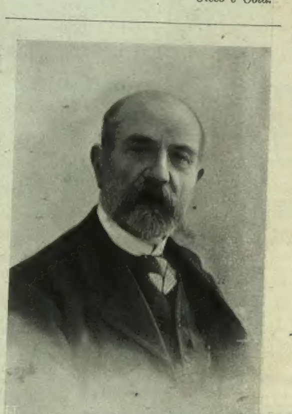
Fatto sta che tutti i quadri De Ferrariani sono al loro posto, restaurati; il Consiglio comunale di Genova, lunedì sera, con 31 voti, ha adottato un ordine del giorno Cereseto, dichiarante che il municipio, avendo fatto quanto era urgente, sospende ogni altro provvedimento, rimettendosene alla Commissione artistica perchè riferisca in merito — e la Commissione, se non erriamo, aveva già detto in precedenza ciò che occorreva a togliere certi leggerissimi squilibrii, certi opacamenti dei quadri restaurati — una mano di vernice sui medesimi.

Per questa mano di vernice, dopo due anni da che fu proposta, si agitano ora voci alte e fioche e suon di man con elle; mentre siffatta verniciatura, che in Italia mette i brividi in certuni, all'estero si fa quasi annualmente nelle gallerie più cospicue.

Speriamo che a Genova ed altrove si acquetino.... per questa mano di vernice. A Venezia, dove si tratta di ben altro, cioè di rifare da cima a fondo *el campaniel*, sono ora tutti giubilanti: i ministri Nasi e Di Broglio, dando 800 000 lire e affidando la ricostruzione alla scrupolosa coscienza di Luca Beltrami, coadiuvato dal suo fido architetto Moretti, hanno colmato di gioia tutti coloro che nella bella Venezia il 13 luglio 1902 avevano pianto.

Così, tra non molto, Milano e Venezia avranno rinsaldati gli antichi vincoli fraterni dalla cima di due torri dovute alla stessa scrupolosità ricostruttrice: il campanile di San Marco e la torre del Filarete.... Per i due architetti milanesi è già un bel filo da torcere!... ossia molti sassi da portare in alto!

Cicco e Cola.



ALESSANDRO FOLI

già con-direttore dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

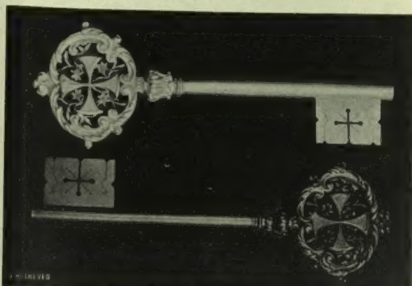
Con profondo dolore annunziamo la perdita di questo caro ed antico compagno di lavoro. Poche settimane dopo la nascita di questa ILLUSTRAZIONE, Alessandro Foli, rinomato incisore in legno, che aveva tentato un giornale consimile a Roma, veniva a Milano a dirigere la parte artistica e fondarvi una vera scuola silografica. Artista valente e appassionato, la sua bella ed eretta figura, l'occhio dolce e animato, la parola elegante con l'accento romano, gli conquistavano la stima e la simpatia generale. Per otto anni, dalla metà del 74 fino a metà dell'82, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA fu diretta da E. Treves ed A. Foli. Egli vi lasciò care memorie, quando volle ritornare nella sua Roma. Allora anche la silografia doveva cedere il campo ai nuovi processi di riproduzione fotografica; e si vedeva riserbata, come arte di lusso, a speciali e rari lavori. A Roma il cavalier Foli continuò a fare, anche per la nostra casa, incisioni in legno, occupandosi pure di acquarelli e di fotografia, portando in tutto, oltre all'abilità tecnica, coscienza e gusto squisito di artista. A Roma egli morì il 3 marzo a 77 anni; lasciando nel dolore una numerosa e degna famiglia, a cui mandiamo le più sincere e affettuose condoglianze.

Elixir Coca Buton. Squisito e celebre liquore fortificante, creato da un quarto di secolo sui dettami dell'illustre igienista Senatore Paolo Mantegazza. È il più benefico dei liquori. Dopo aver riportato 40 medaglie alle diverse esposizioni mondiali, la Casa Buton di Bologna, unica produttrice, ha vinto a Parigi il solo "Grand Prix„ 1900.



Il buon pastore, dono dell'Imperatore d'Austria.

(Fotografie Felici).



Le chiavi simboliche.

IL GIUBILEO DI LEONE XIII.

"Pontificherà il Papa nel venticinquesimo anniversario dalla sua incoronazione?„ — Questa era la domanda che tutti si facevano, fino a martedì mattina a Roma e fuori di Roma. "Il Papa è malato; il Papa è in letto... sì, ma per precauzione.... Ma che precauzione!. Gli è che sta male.... Mai più; ha 93 anni, e questo è il suo solo male.... Verrà giù? Non verrà giù in San Pietro?...„ Fatto sta, che martedì, 3 marzo, alle 11 e un quarto, seduto sulla nuova sedia gestatoria donatagli dalla Camera pontificia, Leone XIII è entrato solennemente in San Pietro, attraversando due fitte ali di ammiratori e di curiosi d'ogni genere e d'ogni specie, e circondato da 45 cardinali, da 300 vescovi, e presenti varii principi e principesse italiani e stranieri, fra quali il fratello della regina Elena, principe Mirko, in borghese e senza decorazioni. E Leone XIII ha impartita, dopo intonato il *Te Deum*, la benedizione papale — quella benedizione che prima del 20 settembre 1870 era data dai papi al popolo dalla gran loggia esterna di San Pietro sulla Piazza Vaticana.

D'accanto a Leone XIII, in mezzo ai dignitari della corte pontificia, una persona sola non si è allontanata mai un momento — il medico Lapponi. Egli aveva voluto che il papa se ne stesse a letto tutto il giorno 2; egli si è affrettato a mettergli, dopo la cerimonia del 3, il mantello papale sulle spalle e glielo ha fatto tenere per un'ora; egli ha voluto che il venerando pontefice si ristorasse subito con due uova ed un bicchiere di vecchio vino generoso — e il dottor Lapponi deve avere detto in cuor suo, a cerimonia finita: "anche questa è passata!„

Queste cerimonie del giubileo pontificale erano per Leone XIII una vera preoccupazione; arrivare a compirle era il suo sogno; il minimo nonnulla poteva alterare l'equilibrio di quella natura maravigliosamente resistente, e il dottor Lapponi invigilava, provvedeva, ordinava, comandava, e Leone XIII, un po' resistendo, un poco temendo di non arrivare alla meta se non avesse obbedito, si arrendeva. E Leone XIII ha veduto pieno, solenne il proprio giubileo. Giacchè avere passato il 20 febbraio, data della elezione, era già festa fatta; ma passare il 3 marzo, anniversario dell'incoronazione, voleva dire festa compiuta, e il vecchio pontefice, giubilante, ha avuto, fra gli applausi di settantamila spettatori, questa invidiabile soddisfazione. Egli ora aspetta, con grande fiducia, di raggiungere i cento anni il 2 marzo 1910. Iddio e il medico Lapponi lo aiutino ora per questo.



Il conte Camillo Pecci (fot. L. Suscipj).

In questo numero completiamo le illustrazioni di questo straordinario giubileo papale pubblicando sulla grande cerimonia del 3 in San Pietro una bella doppia pagina espressamente eseguita dal nostro Paolocci. La pompa della Corte pontificia vi è efficacemente spiegata e non abbisogna di nostre parole che la commentino e la spieghino.

Un'altra incisione rappresenta il solenne ricevimento tenuto da Leone XIII il 27 febbraio per gli ambasciatori ordinari e straordinari inviatigli dagli Stati e nazioni del mondo a felicitarlo per i raggiunti venticinque anni di pontificato. Simile ricevimento del corpo diplomatico *in corpore* Leone XIII non lo aveva mai tenuto; e l'udienza, del tutto straordinaria, promossa dall'iniziativa del signor D'Autas, ambasciatore del Portogallo e decano del corpo diplomatico presso il Vaticano, riuscì eccezionalmente solenne.

Illustriamo in questo numero anche il banchetto dato in Vaticano a mille poveri il 22 febbraio nel grande refettorio dei pellegrinaggi, un salone immenso lungo 100 metri circa e largo circa 70. Le tavole allestite erano venticinque, da quaranta coperti ciascuna: convennero dai più lontani quartieri di Roma poveri d'ogni età e d'ogni specie, laceri e macilenti, ed anche ben vestiti e ben portanti; il banchetto riuscì ordinatissimo, e il *menu* era semplice e appetitoso: riso in brodo, manzo a lesso con contorno, umido di vitello con guarnizione di maccheroni, dolci, pane a piacere e mezzo litro di vino bianco. E se tutto questo doveva far bene al corpo, vi fu, alla fine del pranzo, per lo spirito, la papale benedizione di Leone XIII, partecipata da monsignor Gazzarri e la distribuzione ai convitati di un rosario benedetto dal papa per ciascuno con medaglietta recante l'effigie di lui. La musica della guardia svizzera suonò l'inno papale; e i beneficati, in quella gran Roma che ha tanti poveri, uscirono verso le 4 pom. a recare le espressioni del loro compiacimento ai mille e mille che, per forza di cose, non avevano toccato nè pranzo, nè rosario.

Per questo argenteo giubileo sono piovuti a Leone XIII da tutto il mondo aurei doni. La preziosa tiara d'oro la pubblicammo nel numero scorso: diamo in questo l'artistico gruppo allegorico, *oves et pastor*, mandato al pontefice dall'imperatore Francesco Giuseppe; e l'artistico prezioso orologio antico, detto *Orologio Farnese* presentatogli da Alfonso di Borbone, conte di Caserta, figlio di Ferdinando II re di Napoli.

Ferrara, che era alle porte dello Stato Pontificio verso il confine orientale, e che fu causa di tante contestazioni fra la Santa Sede e l'Austria, che faceva all'amore coi dominii papali delle Legazioni, ha mandato a Leone XIII le due simboliche chiavi d'oro che riproduciamo in questo numero. Non sono le chiavi del regno terrestre, ma del regno dei Cieli, dall'alto dei quali



La fanfara degli svizzeri (fot. C. Abéniacar).

Roma. — PER IL GIUBILEO DI LEONE XIII.


Il pranzo dei poveri (fot. C. Abéniacar).

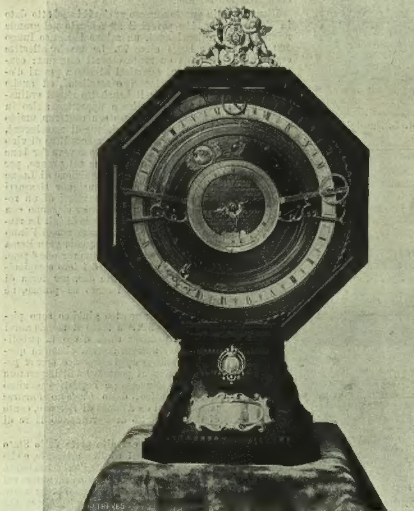
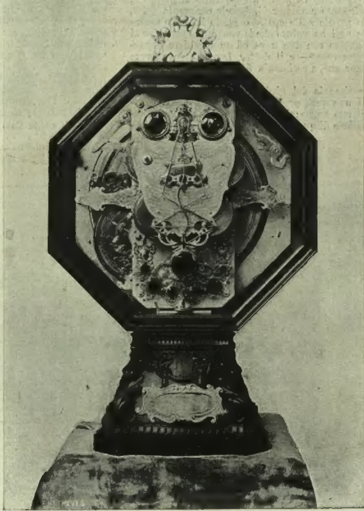
il 3 marzo scese su Roma tutta la giornata una pioggerella uggiosa, che inzuppò truppe e carabinieri che sulla piazza San Pietro fecero inappuntabilmente il servizio d'ordine pubblico, e la sera smorzò quella generale luminaria che i papisti preparavano con significato indubbiamente politico e che, non avendo avuto luogo causa la pioggia, si può credere che avrebbe superato l'aspettativa.... o magari tutto il contrario!...

Comunque, Leone XIII ha trionfato: l'universale reverenza, al disopra di ogni mondana considerazione si è accolta attorno alla sua onoranda persona, dietro la quale nella sua nuova uniforme di brigadiere generale della guardia nobile pontificia, nominatovi dal pontefice-zio, faceva bella mostra di sè il conte Camillo Pecci del quale diamo il ritratto — un bel gentiluomo di quarantotto anni, preconizzato ora anche comandante in capo della guardia palatina, reclutata fra la borghesia romana ossequiosa, per tradizione, e senza politica significazione, alla dignità del pontefice.

ECHI DI CARNEVALE.

La festa dei matti a Roma è stata forse la più seria del carnevale romano. Chi non vi ha assistito è capace di imaginarlo come una visione infernale dove una folla di matti, abbandonata a sè stessa per un momento, sfogasse la gioia della libertà concessale con grida scomposte, contorsioni bizzarre, ridde sfrenate.... Niente invece di tutto questo: quasi si sarebbe potuto dire anzi, che la saviezza scacciata, quell'ultimo giorno di carnevale, dalla mente di molti savi, si fosse andata a rifugiare nelle teste dei pazzi. — Il vasto piazzale della Villa al Gianicolo era adornato per l'occasione assai bizzarramente e dava l'illusione di un delizioso villaggio svizzero in un giorno di festa. Là quella folla di allegri infelici, mascherati da Pierrots, da Bebè, da Pulcinella, si aggirava ballando tranquillamente al suono di un concerto, composto anch'esso da ricoverati al Manicomio. C'era però in fondo a quella calma, qualche cosa che faceva pensare ai volti pallidi, agli occhi infossati, agli sguardi ebeti che stavano nascosti sotto le maschere. Principale organizzatore della festa era il matto Candido Chigi; vestito con un'originale uniforme d'ammiraglio, con un cappello di colossali dimensioni, il petto fregiato di numerose medaglie, si pavoneggiava tutto stando a cavallo su un docile asinello, e dirigeva il corteo dei carri. Questi rappresentavano tre satire graziosissime: in uno una figura di donna, lunga, magra, dai capelli pioventi per le spalle, in atteggiamento rigido, parodiava la nuova arte *Liberty*. Una casa dal cui tetto di tanto in tanto si ergeva un altro edifizio a guisa di un cannocchiale che si allunga ed accorcia, poneva in caricatura l'annunciato ingrandimento del manicomio. In fine veniva il carro dedicato al Chigi dove si vedeva un orologio con le cifre delle ore poste in senso inverso e con la scritta: " l'orologio di casa pazziana „ un *misuratore della pazzia*, dove il nome del Chigi figurava al più alto grado, altri oggetti e altre scritte umoristiche. Il corteo fece varie volte il giro del piazzale e poi si fermò davanti al " Gran serraglio Wolf. „. Aveva questo esteriormente tutto l'aspetto caratteristico di un gran serraglio; ma dentro, una spiritosa sorpresa era riserbata ai visitatori: invece di animali vi si trovava un grande specchio con sopra dipinta una inferriata, per modo che i visitatori che si riflettevano nello specchio rappresentavano le belve.

La festa al Circolo artistico riusciva splendidamente. La sera dell'ultimo sabato di carnevale il salone del Circolo artistico fu trasformato in un tratto del Corso di Roma con le sue foggie bizzarre e tradizionali. Ve ne erano di tutti i gusti: dalle capanne dell'età della pietra al classico loggiato greco-romano, dai balconi merlati del medio-evo a quelli di stile *Liberty*. La festa cominciò con l'entrata di una numerosa e caratteristica falange della guardia nazionale che si avanzò tra l'elegantissimo pubblico carnevalesco di turchi, contadini tirolesi, villanelle svedesi, indiani, beduini, bebè, costumi antichi e moderni. Una mascherata graziosissima di minuscoli barberi accolti da clamorose risate, seguì quella delle guardie nazionali, e quindi cominciarono le danze.



L'orologio Farnese.

Roma. — PER IL GIUBILEO DI LEONE XIII (fotografie del cav. Felicetti).



Roma. — Per il giubileo di Leone XIII. — Il pranzo dei poveri (disegno di A. Minardi, da schizzo di Dante Paolocci).



IL MAESTRO GIACOMO PUCCINI NEL SUO AUTOMOBILE.

L'accidente automobilistico del maestro Giacomo Puccini ha provocato in tutto il mondo un plebiscito di affetto per il simpatico autore della *Bohême*. A sera alta del 25 febbraio scorso egli tornava sul suo automobile di 8 cavalli, da una gita a Lucca. Lo accompagnavano la sua signora, suo figlio, e il meccanico, che dirigeva l'automobile. La strada era loro nota benissimo, ma in fondo vicino a Vignola una fila d'alberi conosciuti era stata tagliata da poco tempo, e la mancanza di quella vista bastò a far sbagliare al meccanico la direzione: l'automobile andava velocemente verso l'orizzonte libero.... ma in fondo vi era un alto argine, e in fondo all'argine un precipizio dove automobile e viaggiatori andarono a precipitarvi. Il meccanico ebbe fratturato il femore sinistro; la signora Puccini e suo figlio se la cavarono con insignificanti contusioni; ma il maestro, preso sotto la vettura capovolta, può “ ringraziare Iddio — così egli scrive ad un amico — di non essere andato dritto al camposanto. „ Questa è filosofia bella e buona; ma il povero maestro ne ha sofferto la frattura completa della gamba destra alla metà, con copioso stravaso sanguigno, e ne avrà per un par di mesi d'immobilità. La disgrazia accadde poco lungi dall'abitato di Vignola, a soli quattro chilometri da Lucca; le grida di allarme della signora Puccini furono udite dal medico dott. Sbragia, che subito accorse per i soccorsi immediati, tardando i quali il maestro sarebbe rimasto soffocato sotto il peso dell'automobile.

Ora, da Lucca, il maestro ha potuto essere trasportato nella sua villa di Torre del Lago. “ È affar lungo. Due mesi e più! „ scrive egli di là ad un amico, ma dopo due mesi il Puccini sarà da capo ciclista e automobilista incorreggibile.

Il fortunato autore di *Manon* e della *Bohême* è abituato a vivere in automobile. Per le piccole corse va in motocicletta; sul suo verde lago di Massaciuccoli insegue le anitre colla lancia a benzina; le beccaccie sono terrorizzate a vederlo comparire nella macchia sulla piccola vettura di 5 cavalli, ed i lunghi viaggi li compie colla vettura più grande di 8 cavalli.

Insomma l'automobile lo accompagna sempre e dovunque, ed anche quella sera malaugurata nell'andare giù da un argine.... vi è andato in automobile!

Partito da Milano al mattino del 16 febbraio, aveva raggiunto a Piacenza il maestro Franchetti, che pure in automobile si recava a Montecatini. Vedersi ed abbandonarsi ad uno sfrenato *galop* automobilistico era cosa più che naturale fra due musicisti! E così fecero Puccini e Franchetti lanciati in gara attraverso l'Appennino per Pracchia e Porretta. Da Pistoia, Puccini trionfante scriveva all'amico Minetti del Touring che era arrivato primo per 20 minuti. E felicemente poi aveva raggiunta la sua queta dimora di Torre del Lago, ove doveva fermarsi qualche giorno per ritornare poi a Milano, da dove, come da ogni parte d'Italia, corrono a lui auguri e voti!...

Chauffeur.

IL PLAGIO.

Domenico Giuriati ha un così vivido ingegno e uno stile così giovenilmente suggestivo, che i libri suoi si leggono con la velocità e con l'interesse con cui si legge un romanzo, e i temi da lui trattati, anche se gravidi di spinose questioni giuridiche, pajono semplici e divertenti come argute novelle. Egli ha l'abilità di nascondere l'erudito sotto la maschera dell'uomo di spirito, e in lui lo scrittore si tramuta in *causeur*.

Il suo nuovo volume sul *Plagio* (Milano, Hoepli) è l'esempio tipico di queste felici qualità d'autore. I capitoli sembrano brani di conversazione; le prove ch'egli porta a sostegno della sua tesi hanno il sapore dell'aneddoto fiorito spontaneamente dalla fantasia; le conclusioni ch'egli trae somigliano al commento breve d'un filosofo mondano, piuttosto che al pedantesco ragionamento d'un avvocato. C'è, insomma, della profondità e della serietà nascoste sotto ricami di leggerezza e di disinvoltura; e l'opera sua fa pensare ad uno di quegli edificii snelli che allietano l'occhio senza costringere a riflettere sulla solidità delle fondamenta che li sostengono.

Può darsi che alcuni non siano della mia opinione. E questi alcuni saranno.... i plagiarii ch'egli colpisce. Ma il Giuriati ha del garbo anche quando dice la verità.... a chi avrebbe tanto interesse a tenerla nascosta; ed è un gentiluomo anche quando fa delle rivelazioni che paiono indiscrezioni. Egli ha il senso della misura, e quando scopre e dimostra che un letterato illustre ha rubato a man salva pagine intere d'un suo collega, non conclude scioccamente — come tanti spiriti mediocri velenosi e invidiosi — che il ladro manchi d'ingegno e non sappia fare da sè, ma semplicemente e serenamente constata che questo brutto vizio del plagio si inocula anche in cervelli che potrebbero farne a meno e in coscienze che ne dovrebbero sentir ripugnanza.

Io non sono del troppo assoluto parere di coloro che vorrebbero veder punito severamente il plagio dalla legislazione. Credo poco alla giustizia umana, — anche a quella dei tribunali, — e credo pochissimo a una giustizia che dovesse entrare nel pelago di discussioni artistiche, scientifiche o letterarie. La barriera d'un articolo di legge o di un comma, la formalità rigida d'una disposizione di procedura, la furberia più o meno onesta d'un avvocato, possono obbligare i giudici, — i quali non sono dei presidenti Magnaud, — a sentenziare secondo la lettera anzichè secondo lo spirito delle leggi, e ad emettere un giudicato iniquo ed assurdo.

Inoltre io penso che — sopratutto per le colpe e per i delitti intellettuali — la civiltà va sempre più sostituendo alla magistratura togata ed ai codici, una magistratura meno ristretta, che è composta da quanti scrivono nei giornali o pubblicano libri, e un codice che si chiama l'opinione pubblica. Il plagiario non può sfuggire — presto o tardi — a questo tribunale dell'opinione pubblica; e la pena che gli vien decretata — lo scherno o l'oblìo — è senza dubbio la più giusta ch'egli si merita. È la vera pena del taglione, in quanto essa ha di più logico e di più civilmente crudele: il plagiario cercava fama di onori, facendo passare per suo ciò che era di altri: — ebbene, lo si seppellisce sotto il disprezzo e sotto il silenzio.

Senonchè, vedo il sorriso trionfatore di Dome-

FERNET-BRANCA
dei FRATELLI BRANCA di MILANO
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

nico Giuriati che già pregusta la gioia della risposta, e parmi udire le sue parole: — "Tutto ciò che voi dite è forse vero per il plagiario d'infima specie, che ruba perchè non ha del suo; ma quale pena, quale sanzione daremo noi allo scrittore che, pur possedendo un ingegno creatore, non si fa scrupolo di appropriarsi la roba d'altri? A costui non verrà certo dall'opinione pubblica il silenzio, il disprezzo, l'oblio. Noi tutti sappiamo i nomi di poeti illustri, di conferenzieri celebri che hanno divulgato, per proprie, poesie che erano letteralmente copiate, o conferenze che erano l'abile riassunto di pensieri e il fortunato mosaico di frasi e di pagine d'altri autori. Codesti poeti, codesti conferenzieri vanno per la maggiore: lo scandalo suscitato dal loro plagio si è spento tra l'indifferenza generale: molti anzi hanno difeso il plagiario e insultato il topo di biblioteca che rivelò il plagio: l'inno della lode e la gran cassa della *reclame* hanno continuato più forti e più sonori di prima. " —

D'accordo, illustre e caro amico. D'accordo nella constatazione del fatto, non però nelle conseguenze che voi ne vorreste trarre. E mi sorprende assai che uno spirito moderno quale voi siete, un giurista *doublé* di filosofo, non abbia sentito la verità dolorosa, ma essenzialmente umana: *che ciò che è reato ed infamia pel povero non lo è affatto pel ricco.* Certo, in omaggio ad una morale che non è di questo mondo, voi ed io possiamo sostenere che il furto è sempre un furto, sia che lo commetta un miserabile o un Rotschild, e che quindi il plagio è sempre un plagio, sia che lo commetta un ignoto o un uomo meritamente celebre. Ma queste, pur troppo, sono ubbie. La realtà ci ammonisce che noi siamo dei metafisici, e che le azioni mutano di valore secondo gli uomini che le commettono.

Non conosciamo noi forse delle persone che hanno fatto fortuna con mezzi che — moralmente — non si differenziano troppo da quelli che adopera il ladro volgare? Non sappiamo noi forse che queste persone continuano ad essere rispettate e adulate?

E vorreste voi ribellarvi a questa condizione di fatto? Sarebbe da ingenuo, e — lasciatemelo dire — sarebbe anche da uomo ingiusto. Giacchè bisogna pur riconoscere che nel milionario o nel miliardario c'è tanto ingegno e tanta fortuna da far dimenticare — o da nobilitare — quelle azioni poco corrette che, da un punto di vista strettamente morale, dovrebbero equipararlo all'oscuro e sfortunato autore di un furto o di una grassazione.

Così, agli scrittori celebri, a questi milionarii dell'ingegno, non vale il rimproverare la colpa d'un plagio. L'opinione pubblica li assolve del piccolo reato e lo dimentica, per ricordarsi soltanto della genialità con cui essi — simili ai grandi banchieri o ai grandi commercianti — hanno saputo costruire il patrimonio della loro opera letteraria.

Sono, senza dubbio, dei ladri; ma sono dei ladri *hors ligne.* E voi mi insegnate che il mondo giudica gli uomini non secondo la qualità delle azioni che commettono, ma secondo il modo con cui le commettono.

Chi è riuscito a formarsi la sostanza di un Vanderbilt o di un Carnegie ha dato prova di possedere tali energie intellettuali, che il rinfacciargli qualche episodio impuro nella creazione della sua fortuna è un *non-senso* sociale.

Chi ha fatto il *Lohengrin*, il *Vascello fantasma* e i *Maestri cantori* ha dato prova di un tal genio, che l'accusarlo di aver rubato la musica altrui è una bestemmia artistica. E Wagner può davvero sorridere dalla tomba sulla sentenza del tribunale di Berlino che lo ha condannato per plagio.

Tutto ciò è triste moralmente, ma è irrimediabilmente e indiscutibilmente vero.

Ed è per questo che pur associandomi alle conclusioni savie e severe del magnifico libro di Domenico Giuriati, del quale rimpiango di non aver potuto parlare come merita, riconosco la dolorosa esattezza dell'opinione di Attilio Sarfatti, che scriveva: — *in arte è lecito rubare, basta uccidere il derubato.* Opinione cinica, e quindi verissima nella nostra cinica società. Opinione, del resto, che non è se non un frammento di quella più vasta massima che ha riassunto finora, e riassumerà forse ancora per molto tempo la vita sociale: *al mondo è lecito rubare, basta.... saper rubare.*

SCIPIO SIGHELE.

Concorso per il pensionato artistico.

I.

Roma, febbraio.

Il Pensionato.... ma lasciamo stare i preamboli, perchè di questa benedetta istituzione aerea ho parlato e scritto non so quante volte senza cavare un ragno da un buco. Ora però ho visto che ne dice plagas "l'Italico" sulla *Tribuna*, e così mi lusingo finalmente ci si pensi e si provveda. Veniamo dunque alla rassegna dell'esposizione per il concorso di quest'anno.

I concorrenti di pittura sono ventisette, e il tema che hanno svolto è nei seguenti versi tratti dal I canto del *Paradiso* di Dante:

" Beatrice tutta nelle eterne rote
fissa con gli occhi stava; ed io, in lei
le luci fisse di lassù rimote,

nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fe' Glauco.... "

Qui termina la scritta data dalla Commissione; per maggior chiarezza rammentiamo il sèguito:

" qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba
che il fe' consorto in mar degli altri Dei.

Trasumanar significar per verba
non si poria; però l'esemplo basti.... "

Bisognava quindi esprimere in pittura quel che Dante esprime e quel che non può esprimere con la parola, cioè il "trasumanare". Arduo tema dunque, ma bello e tale da eccitare la mente dei giovani e spinger questi a meglio rivelarsi. Poichè è naturale che si manifesti bene con linee e colore qualcosa per cui la parola è insufficiente, com'è naturale e comune il contrario; e nel caso nostro, quantunque l'"esempio" addotto dal poeta non sia forse abbastanza felice, ottima è la sua idea d'accennar l'"esempio" medesimo, anzichè indugiarsi in vane descrizioni.

La prova parmi riuscita assai bene; cinque o sei de' concorrenti hanno il merito d'aver *tentato* d'esprimere. E siccome piuttosto che d'avere opere d'arte, si tratta di formarsi un criterio di facoltà artistiche, il tentativo mi appaga. Aggiungo per altro che due de' giovani, l'Aprea e il Balestrieri, han fatto di più: i loro saggi, passato il concorso, rimangono quadri, almeno per chi non ne pretendeva dei capilavori.

Tra questi due concorrenti a tutta prima non è facile scegliere, perchè senza dubbio l'opera di Giuseppe Aprea, supera tutte le altre tele della gara; ma quella di Lionello Balestrieri promette di più, fa presagire qualità più personali e ardimentose. Da un lato, un quadro migliore, dall'altro, un migliore artista. Ed è notevole il fatto che dei ventisette lavori di cui questi sono per così dire la quintessenza, taluni par che si schierino dietro il dipinto dell'Aprea, tali altri, dietro quello del Balestrieri, e i primi pensano la scena in cielo, i secondi, più propriamente, in paradiso. Voglio dire che soltanto questi ultimi accettano per intero le condizioni ideali dell'ambiente, luce, luce, luce, così che gli stessi due personaggi appajono quasi diafani. Mi affretto però a riconoscere che l'Aprea, sebbene faccia campeggiar le figure su un partito di nuvole corporee, naturali, non trascura di produrre l'illusione di qualcosa di trascendente, dando all'ultimo fondo un lieve andamento d'amplissima cupola. È questo insomma il cielo tradizionale, come lo pensarono quasi tutti i pittori dal Cinquecento in poi, e come non lo pensò punto il divino poeta che, scrivendone, pareva ancora ebbro di luce. Or ecco perchè la figura di Dante è solida, vestita di rosso cupo, staccante per tòno, nel quadro dell'Aprea; ed è invece evanescente, colorata appena, direi, pittoricamente trasumanata, nel quadro del Balestrieri.

D'altra parte è innegabile che l'effetto raggiunto dall'Aprea ha un carattere teatrale per l'apparescenza e per la facilità sistematica dei mezzi: la quinta più scura sul davanti, la meno scura a secondo piano, la luce tutta dietro. E si noti che la quinta più forte, la chiave dell'intonazione, è la figura di Dante; sì che non trasumanata, anzi più che mai essa appare densa di materia.

Oltre che dal Balestrieri, la spiritualità del poeta la vediamo tentata da Alberto Zardo, il quale infatti gli attribuisce l'identico gesto delle mani congiunte, sebbene poi non ne svolga tutta l'espressione, poichè lo segna di profilo sfuggente. E non è picciola lode per il Balestrieri questa d'averci dato, unico, il volto di Dante rapito in letizia, d'avere avuto, unico, il nuovo e giusto ardimento di far balenare su quel volto il sorriso. Perciò, quanto alla gara pittorica parmi dover concludere che, ammesso il valore eccezionale del quadro di Giuseppe Aprea, lo si può anche acquistare per la Galleria, ma non premiare con la pensione, perchè questa va data non a chi ha poco o punto da imparare, bensì a chi ha dintorno maggiore e più luminoso orizzonte, — a Lionello Balestrieri, questa volta.

Ma ho accennato allo Zardo, e penso dovere aggiungere qualche parola sul suo lavoro.

Con semplicissima composizione, le due figure, non intere, di Beatrice e del poeta, campeggiano diritte salienti in uno spazio di luce, indefinito, un poco iridato. La sua Beatrice dalla tapina vesticciuola verde-pisello, ha una fisonomia di troppo umile fanciulla, individuata come per un ritratto; Dante invece, tutto compenetrato dello splendore ambiente, è di buona interpretazione. A questa tela, concepita con rara schiettezza ed eseguita coscienziosamente, va contrapposta quella di Cesare Ferro, alquanto artificiosa e quasi direi imbellettata di modernità, ma non meno ricca di pregi ed aerata di speranze. E voglio terminare questa corsa tra i pittori rammentando due giovani che nell'ultimo concorso avevan meglio fatto augurare di sè, Fortunino Matania, non presentatosi a questa gara perchè giunto troppo tardi in Italia dall'estero, e Paolo Baratta, di cui ricordo aver notato la prova anche quattro anni or sono, quando egli fu in discussione con l'Innocenti, come più tardi col De Francisco. Anche questa volta egli si mostra gagliardo nel disegno e serio nella composizione; ma l'agrezza del colore che gli fe' perdere le due precedenti gare, sembra ora più sgradevole per la natura stessa del soggetto paradisiaco.

*

Dei concorrenti d'architettura e di scultura mi sbrigo in poche parole, perchè dei primi non saprei, e dei secondi non vorrei dir nulla di positivo. Infatti, per giudicar d'un lavoro architettonico non eseguito ma soltanto disegnato con mezzi necessariamente convenzionali, come le piante e gli spaccati, occorre essere architetti o.... faciloni. In mancanza di questa e di quella qualità, mi limiterò a ricordare i nomi dei due giovani che presentano un progetto la cui facciata mi piace di più; e ciò senza tener conto della distribuzione, della solidità e d'ogni altro elemento non affatto estetico. Parlo di Giuseppe Mancini, esuberante, sfarzoso, improvvisatore pur senza scorrettezza, e di Lionello Sinigallia, svelto, un tantino bizzarro, mosso e ardito. Ma chi sa quali svarioni mi saran già sfug-

LA CASA DI GABRIELE D'ANNUNZIO. Mentre si aspetta la pubblicazione delle *Laudi*, che sarà l'avvenimento letterario di quest'anno, il *Secolo XX*, la nuova e già tanto diffusa Rivista pubblicata dai Fratelli Treves, fa conoscere la casa dove il poeta ha scritto buona parte di questo libro. Un gran numero di fotografie eseguite a posta da Dante Paolocci, e un articolo magistrale scritto da un distinto letterato, introducono nell'intimità della "*casa di un artista.*" È così che Gabriele d'Annunzio chiama volentieri la villa nascosta nei verdi silenzi degli oliveti toscani, di cui da alcuni anni ha fatto la sua dimora favorita. Quivi a preferenza egli vive e lavora in un'armonia di bellezza che si è creata, fra libri e fra oggetti d'arte, i quali sembrano essere gli ispiratori silenziosi, i confidenti, i consiglieri del suo spirito avido di perfezioni. L'ellenica purezza della forma scultoria si mesce in quelle stanze alle più diverse eleganze dell'italica rinascenza; e le cose belle hanno una voce per l'artista nell'ora misteriosa e feconda dell'ispirazione. È in un recinto sacro all'arte e al lavoro che l'articolo e le fotografie, conducono il lettore, non per stuzzicare o accontentare vane curiosità, ma per meglio far conoscere ed amare un grande artista.

Il fascicolo di marzo del *Secolo XX* che si inaugura con queste pagine di tanto interesse, si trova in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Centesimi 50.

MOBILI Artistici - di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
Corso Vitt. Eman., 26, MILANO.

giti in queste frasi; perciò mi affretto a cambiare argomento.

Dicevo però che anche degli scultori poco o nulla posso dire, perchè la inettezza del tema proposto per la prova di concorso è tale da escludere i lavori soddisfacenti. Non v'insisto, avendo già fatto notare la bruttezza del soggetto alcuni mesi or sono, su questo medesimo periodico; ma allora il mio ragionamento non aveva avuto la controprova d'oggi, cioè non s'era visto che su quindici concorrenti nessuno ha saputo trarre un felice lavoro dall'infelice argomento. A me dunque sembra indispensabile ripetere il concorso, proponendo ai giovani scultori un tema di scultura, poichè, in verità, *Boccaccio che narra le sue novelle*, da esprimersi non in bassorilievo, non in gruppo, ma in una statua, è più tema di pupazzo che di scultura.

E i pupazzi abbondano. Lo stesso lavoro di Francesco **Parisi**, quello che pare abbia maggior favore ed è infatti modellato con pienezza, manca di dignità; non Boccaccio che racconta una novella, ma il servo del Boccaccio che spettegolezza. Meno disegnata, alquanto manchevole nelle gambe, è la figura presentata da G. B. **Bassano**, seduta come quella del Parisi e di espressione altrettanto vivace, non però volgare e sghignazzante, ma enfatica, sì che il personaggio pare dia principio a una narrazione gioconda e pomposa. Se qualcuna delle quindici figure deve proprio passare per Boccaccio, ebbene, credo sia proprio questa.

Noterò poi il lavoro contrassegnato dallo pseudonimo Amor, di briosa modellatura, e che sembra un Mefistofelino; e per ultimo citerò la figura del Germiniani Valmore, la quale potrebbe servire piuttosto per un Giotto o per un Giovanni Villani, precisamente come certi ritratti del Giusti servono pure per il Donizzetti e così via.

Ora l'esposizione del triplice concorso è chiusa, e la giuria va studiando per la scelta. Vedremo se avrò avuto torto in tutto. Quando il giudizio sarà palese, tornerò a parlare del Pensionato, e propriamente dei lavori esposti dai tre giovani di primo biennio e dai tre di secondo biennio, questi ultimi per saggio finale.

II.

Roma, marzo.

Ripigliamo il discorso. Non c'è che dire, il verdetto della giuria non poteva essermi più sfavorevole; tanto che mi posso considerare come uno dei concorrenti bocciati, esclusi dalla seconda prova. Poichè, — i lettori che hanno avuto tra mani i giornali di Roma non lo ignorano — la



La tenda araba.



Particolare di decorazione barocca.



Un rajah.

Carnevale di Roma. — La festa al Circolo Artistico Internazionale — 21 febbraio (fotografie di Dante Paolocci).



Il giullare.





Altri costumi.

Carnevale di Roma. — LA FESTA AL CIRCOLO ARTISTICO INTERNAZIONALE — 21 febbraio (fotografie di Dante Paolocci).


VNDO REFVL
PETRE



Il Giubileo di Leone XIII. — La cerimonia papale del 3 marzo in San Pietro (disegno di Dante Paolocci).



La "Chimera del Polo„, saggio di Giovanni Nicolini.

seconda prova è stata indetta per le tre arti, con la differenza però che i concorrenti per la scultura rigareggiano tutti (e in questo almeno la giuria non mi ha dato pieno torto), mentre solo alcuni di quelli d'architettura e di pittura vengono ammessi alla gara definitiva. Ora, quantunque, giusto mentre c'è tutto questo putiferio, m'incresca tornar sull'argomento e mostrar così una certa bile inutile, non posso esimermi dal far notare l'aspetto veramente trionfale che l'istituzione del Pensionato artistico assume quest'anno: di tre concorsi, non uno è riuscito, secondo il parere della stessa giuria; di sei giovani che presentano i saggi dei loro studii, cinque non espongono nulla di cui non si fossero mostrati capaci prima d'entrare in quella che dovrebb'esser la scuola suprema delle arti in Italia. Cinque, dico, ma potrei forse dire tutti e sei, a rigore, se non volessi ostentar moderazione. So bene esser questo un modo poco cerimonioso d'esprimersi; ma via, ormai non v'è scrittorello d'arte, paesano o esotico, il quale non si permetta di predicare che i nostri pittori e i nostri scultori sono da meno financo di quelli della Nuova Zelanda; dunque...!

Ho detto che de' sei giovani del Pensionato solo uno mostra d'esser oggi più avanti di quel che era quando vinse il concorso per la pensione: Cesare Bazzani, architetto, il quale oltre ai progetti di restauro di varii edificii di Roma, Terni, Narni e Orvieto, espone i tre lavori del concorso per la facciata del San Lorenzo brunelleschiano, e infine due progetti per la sistemazione e decorazione della chiesa di Santa Maria degli Angeli, all'esedra di Termini. Quest'ultimo lavoro, il più geniale se non il più importante, è tale da desiderarne al più presto l'esecuzione.

Dei due disegni in cui è sviluppato il concetto decorativo della bizzarra chiesa ricavata nelle Terme Diocleziane, — romana imperiale dunque in prima, poi michelangiolesca, poi barocca, — l'uno è di più bella e grandiosa apparenza, ma l'altro, se non m'inganno, offre meglio la prova delle singolari doti artistiche del Bazzani, in quanto che egli vi si presenta come un valente musicista, il quale, da un semplice tema propostogli, trae un'intera sinfonia, senza stentare e senza fuorviare. Infatti, il disegno deriva qui tutto da una porta del Settecento che rimane ancora a destra dell'ingresso attuale della chiesa, porta che, del resto, il Bazzani conserva anche nell'altro disegno, giovandosene però come rudimento, anzichè come parte originaria.

■

Poche parole sui lavori esposti dagli altri pensionati. E prima di tutto, quando dicevo che essi non mostrano d'aver punto progredito nei due o nei quattro anni di pensionato, non intendevo criticar loro; intendevo far notare di passaggio un fatto già verificatosi per tutti i lor predecessori, il quale prova che l'istituzione, così come s'è trascinata finora, non è soltanto inutile, è anzi dannosa.

Di Camillo Innocenti non occorre parlar qui, avendo già discorso del suo saggio finale in uno dei numeri precedenti. Di G. B. Forchino (4.° anno) basterà dire che nelle sue tre sculture di tutto tondo e più nel bassorilievo, *Sera d'inverno*, egli riafferma le qualità e i difetti mostrati fin dal concorso che gli meritò la pensione, cioè poca plastica, molto, sebben vago, pensiero e sentimento. Diversissimo da lui è Giovanni Nicolini (2.° anno), modellatore facile e gagliardo, che si prova e riesce nella statua colossale e nel gingillo, nel busto e nel bozzetto, mutando di stile senza scemar di bravura. Siamo però ancora nei tentativi; le innegabili attitudini che si conoscono in lui da otto o dieci anni, permangono ancora in germe. La statua, maggiore del vero, *Vinto*, ricorda troppo il *Caino* di Daniel Stocker, come più o meno gli altri suoi lavori ricordano, l'uno il Rodin, l'altro il Troubetzkoi, e così di seguito. E in ciò, nulla da biasimare: il valoroso giovane studia, cerca, assimila; aspettiamo dunque ora la parola sua, sua, veramente sua. Dovremo aspettare che egli termini i quattro anni di pensione?



Progetto di sistemazione della chiesa di Santa Maria degli Angeli, saggio di C. Bazzani.

Fin qui abbiamo accennato all'architetto e al pittore uscenti, e a' due scultori, l'uscente e quello di secondo anno. Restano Beniamino Sgobbo, architetto, e Pietro De Francisco, pittore, entrambi di primo biennio. Dello Sgobbo non v'è nulla da dire, perchè egli si limita a presentare alcuni studii sul tempio d'Antonino e Faustina. Il De Francisco espone due quadri e un gran numero di disegni.

Anche qui ci troviamo fra i tentativi, sebbene i disegni siano eccellenti e mostrino non comune serietà di studii, pur senza esser da più o da meno di quelli che il De Francisco stesso eseguiva prima di vincer la pensione. Dei due quadri, l'uno, *Dolore*, è un ottimo studio anch'esso, e quasi direi anch'esso un ottimo disegno; l'altro, *La morte del Petrarca*.... Debbo ripeter sempre le medesime parole? Tentativo, studio, preparazione che, naturalmente, come tutti gli studii preparatorii, ricorda altri lavori, invece che esprimere un modo di sentire proprio dell'autore. E tutto ciò bastava, ed era anzi eccellente promessa due anni addietro. Ma poi?...

Terminiamo augurandoci che il Pensionato passi dal periodo dei tentativi a quello delle vere e sincere opere d'arte; auguriamocelo, quantunque non pare sia questo il momento più adatto e speranzoso.

UGO FLERES.



Progetto di sistemazione della chiesa di Santa Maria degli Angeli, altro saggio di C. Bazzani.

L'Italia d'oggi, apprezzata dagli stranieri.

Bolton King. - Tom. Okey. - Paul Ghio.

Gli articoli di giornali e di riviste sull'Italia contemporanea, sono ogni giorno più frequenti all'estero; e in tutti, piace riconoscerlo, predomina la nota simpatica, benevola per il nostro paese, il cui risveglio economico desta all'estero il maggiore interesse ed inspira larga fiducia. Persino il ministro Rouvier, il 26 febbraio, alla Camera francese affermò che difficoltà finanziarie esistono in tutti i paesi d'Europa, tranne che in Italia!...

Rallegriamocene, e registriamo intanto due interessanti libri stranieri sulla patria nostra.

L'Italia d'oggi di BOLTON KING e THOMAS OKEY (traduzione dall'inglese riveduta dagli autori; pag. 515; Bari, Laterza) è un volume attuale, vivo, inspirato prevalentemente ad idee radicali e socialiste, ma compilato con grande diligenza, con molta obbiettività e ricco di constatazioni e di notizie di fatto e documenti non facili a trovarsi in altro volume. La traduzione italiana fu promossa dal prof. Benedetto Croce di Napoli, il critico eminente che ha ora fondata *la Critica*, di cui abbiamo parlato nello scorso numero. Il Croce ha creduto utile che anche gli italiani conoscessero questo libro scritto per gli inglesi, giacchè agli italiani stessi può dare l'esatta conoscenza del loro essere attuale. Vi si osservano le condizioni reali e concrete dell'Italia presente, all'infuori e al disopra di pregiudizi politici od economici, e senza che predominino le solite note esagerate di ottimismo illusionista o di pessimismo debilitante; è un libro più di cose che di frasi.

Certo, questo bel volume potrebbe anche dirsi il sommario di un'opera più complessa, che potrebbe farvi seguito; ma anche così considerato ha molto valore; e non si può parlare e scrivere dell'attuale condizione del nostro paese senza avere esaminate queste 500 pagine scritte da due stranieri coscienziosi ed equilibrati.

L'Italia d'oggi prende in esame storico-critico la vita italiana dal 1871 in poi; considera la politica e i politicanti; i cattolici e le loro opere sociali; i socialisti propriamente detti; esamina "i fatti di maggio" del 1898 e le loro conseguenze; tratta della sempiterna questione del Mezzogiorno e del Settentrione; svolge la situazione delle industrie, dei commerci, dei contadini e del risorgimento agricolo; della cooperazione, della beneficenza e legislazione dei poveri; dell'istruzione; dell'amministrazione locale; delle finanze; della politica estera e coloniale; e chiude con un ampio sguardo ad "una più grande Italia" cioè l'Italia che viene formata negli Stati Uniti e più nell'America Meridionale dalla nostra emigrazione. Noi non possiamo, naturalmente, dare una estesa rappresentazione di questo libro, così felicemente ideato per gli stranieri che vogliano conoscere l'Italia odierna, ed anche per gl'italiani; ma non sappiamo rinunziare a riprodurne alcune linee conclusionali del capitolo (pagine 185-211) su la *povertà d'Italia.* Questa troppo decantata povertà non si può negare del tutto, e i signori King ed Okey non la negano; ma essi, giustamente, aggiungono:

"È vero che vi è un lagno generale e un malcontento, per cui gl'italiani dicono *che si stava meglio quando si stava peggio.* Ma, nondimeno, intellettualmente e moralmente il guadagno è stato grande: materialmente, la corrente è piccola, e talvolta retrocede, ma nell'insieme va innanzi.... Il paese ogni anno diventa più ricco; il paese è coperto di strade e ferrovie; ha costruito porti, bonificato vaste estensioni di terra; si è dato un sistema di educazione, e ha gettato le fondamenta di un avvenire industriale.... La vita è più lunga e in migliore salute; migliori gli abiti, più abbondante e variato il nutrimento. E se i bisogni sono cresciuti con più celerità dei mezzi per soddisfarli, se il lagno pel presente è forte, ciò costituisce solo un altro sprone al progresso."

Questo dicono, a proposito dell'italica povertà, i due scrittori inglesi; e facendo poi molto diligentemente la storia dello sviluppo industriale agricolo dell'Italia negli ultimi pochi anni, dimostrano quale "vitalità e forza ricostitutiva vi siano" in un Paese nel quale "un onesto governo può far molto; l'espansione industriale può fare di più."

*

Un altro volume simpatizzante per il nostro paese sono le *Notes sur l'Italie contemporaine*, di Paul Ghio (pag. 228, Parigi, Armand Colin). In sostanza sono sette lezioni che Paolo Ghio ha tenute l'anno scorso compiendo il suo corso nella Facoltà Libera di Scienze Sociali a Parigi; sono lezioni largamente documentate, ma, naturalmente, la forma, il colorito, l'erudizione storica e il sentimento vi predominano.

I *caratteri generali della vita italiana* sono trattati ampiamente in una specie di prolusione; alla quale susseguono sei lezioni, cioè: lo *sviluppo economico*, l'*Italia agricola*, alla quale il Ghio dedica due capitoli; il *movimento sociale;* l'*evoluzione politica* (rifacendo la storia nota del passaggio del Governo dalla Destra di una volta alla Sinistra, oggi impersonata in Giuseppe Zanardelli); poi in fine un capitolo, romantico e di valore storico retrospettivo, specialmente dedicato ai *Briganti e al brigantaggio in Italia.*

Naturalmente, anche pel Ghio, tutto si va trasformando in meglio in Italia; i progressi della legislazione sociale, rispondente alla progredita coscienza dei lavoratori, assicurano nuovi elementi all'educazione ed alla prosperità nazionale; e se l'Italia non è già ora dove potrebbe essere, *rappellons-nous en effet* — dice il Ghio — *les circonstances qui ont accompagné la renaissance politique dell'Italie.*

Gli effetti di questo risorgimento sono innegabili, e l'Italia percorre, fra l'universale compiacimento, la sua via ascendente. Essa fa ora parlare di sè in bene, come mezzo secolo addietro — e in ordine allo spazio ed al tempo è ben poco — riempiva tutta Europa con la fama delle proprie miserie e con le proprie grida di dolore. In mezzo secolo, quanta strada e bella strada si è fatta!...

Lector.

Ancora i poeti dialettali a Milano.

I lettori li hanno visti sfilare in caricatura sulla copertina del penultimo numero, e qui li vedono nella giusta effigie, i giovani poeti dialettali che la Società Dante Allighieri chiamò a recitare loro poesie nel teatro dei Filodrammatici. Nove come le Muse; non tutti, s'intende, dello stesso valore. Ma alcuni emersero; qualcuno si *rivelò*; come fu accennato in un articolo del numero di quindici giorni or sono. Il veronese Berto Barbarani e il favolista romanesco Trilussa erano già nostre care conoscenze; conoscevamo anche il bolognese Testoni; ma Valente Faustini di Piacenza, ma Nino Martoglio di Catania e Antonino Alonge napoletano vennero a noi ignoti, e partirono applauditi, consacrati, incoronati poeti nel Campidoglio dei Filodrammatici. Fu osservato che non sono stati chiamati i poeti liguri, i sardi.... Avremmo voluto sentirli.... per non capirli. È già così difficile il siciliano!

Nell'ultima riunione (che fu domenica 22) gli onori toccarono al dialetto veneziano e al dialetto milanese. Doveva venire da Venezia Antonio Fradeletto, l'insuperabile dicitore, a leggere poesie veneziane come sa lui; e abbiamo sentito di recente al teatro Manzoni come ei legge le poesie del suo e nostro rimpianto Riccardo Selvatico!... Ma egli adesso lavora con la lena, con tutto l'entusiasmo, di cui è capace per l'imminente esposizione mondiale che si prepara a Venezia, con tentativi nuovi; — a Venezia, dove non tutto cade o vacilla. E il conte Leopoldo Pullè (in arte sempre Leo Castelnuovo) lo supplì con molto garbo, leggendo e commentando poesie di quel Jacopo Vincenzo Foscarini, patrizio veneziano, che si faceva chiamare democraticamente *el barcariol*, innamoratissimo del suo San Marco, cantore di San Marco, e che, nel Quarantotto, a sessantatrè anni suonati, volle prendere il fucile e combattere, mentre diffondeva canti patrii eccitatori come quel *Dio lo vol!* pieno di fuoco, e che ha questa strofa:

Morir prima ancuo bisogna,
Che tirar un passo indrio.
Chi vol viver in vergogna
No pol gnanca invocar Dio;
In Dio vita no se ga
Carezando la viltà!

Durante l'assedio di Venezia, nello scendere dagli spalti fulminati dalle bombe austriache, il vecchio Foscarini cadde e si ruppe una gamba; onde dovette zoppicare per tutto il resto della vita. Quando Camillo Cavour, durante il dominio austriaco, penetrò a Venezia, fu il Foscarini colui che lo accompagnò ad ammirare i monumenti delle antiche glorie della città. *El barcariol* è anche autore di deliziosi *Canti per il popolo veneziano* [1].

Leopoldo Pullè fece gustare domenica (anche con commenti) l'affettuosa ingenuità di questi canti; lesse poesie veneziane del Gritti, di Francesco Dall'Ongaro, di Attilio Sarfatti spento dalla tisi nel fiore degli anni, e quella poesia sulla caduta del campanile di San Marco della signora Maria Pezzè-Pascolato, che è la più bella fra le infinite poesie scritte su quel disastro. Il pubblico elegante, fiorito, che in quella sala semioscura (adesso i teatri devono essere tutti catacombe!) ascoltava il dicitore-artista, applaudì *ex corde.*

■

Se San Marco fu trattato a dovere, Sant'Ambrogio fu..., diciamolo pure, trattato con meno riguardo. Che malinconia ha avuto il nostro buon Enrico Crespi di farci una dissertazione sui dialetti?... Ma non sa che è un argomento da filologhi di prima bussola, e che non si può discorrerne senza lustri di preparazione?... Certe cose, che sui dialetti si dicevano ai tempi di Barbarossa, oggi non si possono ripetere neppure in un istituto di sordomuti. In compenso, il Crespi disse qualche sua poesia, che, per l'agilità e la grazia, ricorda quelle del pittor-poeta Giuseppe Bossi; e recitò assai bene *La Preghiera* del Porta, che è il comico riassunto di tutta una vecchia società infranta per sempre. Il *Giovannin Bongee*, perfetta rappresentazione d'un popolo codardo e spavaldo, non era forse troppo adatto per certe cosette che contiene.... a un assemblea di gentili signore come quella. Più felice, invece, l'idea (trattandosi della Società Dante Alighieri) di recitare qualcuno di quei frammenti di versione, o meglio di parafrasi, della *Divina Commedia* che Carlo Porta aveva cominciato a voltare in meneghino; lavoro superlativo, troncato dalla morte. Il Crespi lesse un frammento del V canto di Paolo e Francesca da Rimini che, finisce:

Ma quand semm vegnuu al pont, che 'l Paladin
El sigilla a Zenevra ed rid in bocca,
Col pu fogôs e s'ciasser di basin,
Tutt tremand el mè Pavol me ne imbrocca
Vun compagn, ch'el ne fà de zoffreghin....

E il verso famoso:

Quel giorno più non vi leggemmo avante,

fu tradotto da Carlo Porta:

Per tutt quel dì gh'emm miss el segn, e s'ciavo!

Si deplorò la mancanza di qualche poesia di Antonio Curti, che coltiva con tanta passione e acutezza il dialetto milanese; e anche di Ferdinando Fontana, che ha poesie milanesi d'una novità e forza rara, come quella sulla gloria ed altre contenute nel volume *Bambann.* Poeti vernacoli milanesi sono anche il caustico Camillo Cima, il conte Gaetano Porro Schiaffinati, il pittore Vespasiano Bignami.

Ma a rivederci a un altro torneo dialettale. Allora il triestino Giulio Piazza piglierà la sua bella rivincita; allora la città d'Angelo Brofferio, così ricca di poesie dialettali argutissime, meravigliose, ci darà, oltre il farmacista dell'ospedale, Amilcare Solferini, altri bardi. E Berto Barbarani ci porterà una nuova serie di quelle sue poesie belle di sentimento, di colore e di armonia musicale? que'suoi paesaggi d'un'esattezza grafica sorprendente? E Trilussa sorprenderà nuovi colloquii nei serragli e fra i leoni del deserto, suoi amici? Nino Martoglio ci potrà narrare cupi drammi delle sue siciliane *solfare* e dolcezze d'amore all'ombra delle palme? Antonino Alonge, il giovane napoletano, ci dirà della vita marinara napoletana? Quanto mare abbiamo noi, e com'è scarsa, anche nel dialetto, la letteratura del mare!

Valente Faustini ci farà sospirare ancora, probabilmente; e Alfredo Testoni ci farà ancora ridere.... E Leopoldo Pullé, oltre il Gritti e gli altri poeti che ci ha recitato, potrebbe far conoscere a Milano, Antonio Lamberti, il poeta delle

[1] Vedi *Poesie veneziane*, scelte e illustrate da RAFFAELLO BARBIERA con uno studio sulla poesia vernacola. (Firenze, Barbera, 1886).

ARTURO VACCARI LIVORNO — Crema al cioccolato Gianduja — Liquore Galliano — Amaro Salus

LIQUORE STREGA — DITTA G. ALBERTI BENEVENTO



Fotografia Montabone, di Milano.
Prof. Vittorio Ferrari.

eleganti voluttà veneziane. Nè va dimenticato il Buratti, sì potente nelle strofe civili contro la *fezza* demagogica e in quelle altre strofe, filosofiche, per la morte del figlio:

Providenza, Providenza!
Gh'estu in fato, o xestu un zero?...
El negarte xe insolenza,
L'acordarte xe un mistero!

La letteratura vernacola oggi, si può dire, è "sfolgorante in soglio„. I capolavori di Giacinto Gallina la innalzarono. I pregiudizii, gli sprezzi aulici, superbi, contro gli scrittori vernacoli, sono cessati. Cominciò un milanese, il filosofo Giuseppe Ferrari, a studiarla sul serio a' suoi tempi, nella *Revue des deux Mondes*, del 1839 e 40; ampio studio saccheggiato (senza citarlo!) da Giuseppe Rovani nelle *Tre arti.*

La "Società Dante Alighieri„ fece dunque benissimo a bandire il torneo vernacolo; e bravo il prof. Vittorio Ferrari, che ne fu il promotore; ma dovrà farci gustare anche qualche poesia modenese di suo padre Paolo, uno dei più grandi ingegni creatori d'Italia, non apprezzato più oggi, quanto merita.

E qui cediamo la parola ai signori poeti effigiati. Vicino al proprio ritratto, ogni poeta canta nel proprio dialetto. Ogni santo ha il suo miracolo.

R. B.



Fotografia G. Rossi, di Milano.
Conte Leopoldo Pullè.



Antonino Alonge, napoletano.



Berto Barbarani, veronese.



Valente Faustini, piacentino.

'O DIAVOLO
(napoletano).

'O Diavolo! Embè, vuie ve penzate
ca fosse brutto e niro comme 'a pece,
io c'aggio visto, invece,
ve pozzo di ca è n'ommo comm'all'ate.
Pittato è brutto, sì, ma nun è overo;
levateve 'o penziero!
Chillo è nu bello giovene
ca sulo si 'o vedissere
na vota, ve farria
nu senso 'e simpatia!
Tene 'e capille ricce, 'o mustacciello
niro, ma tanto bello,
'a barba a pponta 'e forbece,
e diente comm'avorio:
ragiona.... È fatto, dunque,
comm'a n'ommo qualunque!
Ma cu na differenza, chesto è overo;
'o Diavolo è sincero!
Tene 'e ccorna e se vedono,
invece mmiez'a ll'uommene
se fa 'o ccuntrario; embè:
chi tene 'e ccorna nun 'e ffa vedè!

LA FÈSTA DI ALBER
(milanese).

Duu professor s'hin miss a ragionà
Sora la novitaa introdotta incœu
Dal Sur Minister, che l'è andaa a inventà
La "*Fèsta di Alber*„ per i nòster fiœu.
Han ditt prò e contra e pœu, no se descor,
S'hin adattaa al decrètt del superior.
— Che pianta èmm de scernì?... mi disaria
Che per el càs, va ben pientà on *limon*,
E el sariss ben scernii, che ghe saria
In de sto vegetal on'allusion.... —
— Fà on'allusiòn? me pias, l'è idea graziosa,
E per fà mèi, pientèmm giò la *linosa!*



Fotografie L. Ricci, di Milano.
Gaetano Crespi, milanese.

CANSON A LA LUNA
(frammento del poemetto "Giulietta e Romeo„)
(veronese).

O Luna tonda che nel ciel te giri
sentinela del mondo e de l'amor,
e basi e pianti insième te respiri
dai to balconi che no g'à color,
dove sola a pensar te te ritiri,

Luna a quarti o metà secondo segna
la moda stramba che se usa in ciel,
dato che in ciel nissuni te mantegna
parchè nissuni pol vegnerte al pel
e ste usanze che quà no i te le insegna,

Luna de i monti, ciaro de i paesi,
specio de i laghi e de le vale fonde,
stela de i copi dove i gati intesi
se sfida a rugolar zo da le gronde
par le gatine de tutti i paesi.

Luna de quei che a sorte o par natura
dorme in meso a le strade o su la paja,
questurina de i ladri a note scura,
rabia de i cani che te guarda e sbaja,
risorse del pitor che te impitura,

Luna impresteme a mi tutto el to lume
la to camisa bianca el tò slusor
parchè vesta du osei de le tò piume,
du colombini che se fa a l'amor,
e permeteme a mi che fassa lume.



NINO MARTOGLIO, siciliano.



GIULIO PIAZZA, triestino.



AMILCARE SOLFERINI, torinese.

DAL LIBRO " LA 'ATTA E LA FIMMINA "

A me' matri, pri la so' festa

(siciliano).

Ascuta [1], mamma: — 'Ntra [2] stu munnu stortu
l'hapi [3] passatu a middi [4], li svinturi,
e a 'st'ura certu ca sarrissi mortu
senza li to' ducizzi [5] e li to' curi.

Te' sula, 'ntra li jorna [6] di scunfortu
m'hapi [7] truvatu, amica e cunfissuri,
te' sula ha' statu l'unicu cunfortu [8],
barsamu e 'nguentu pri li me' duluri:

Vucca di santa chi nun sa' tradiri,
sciumi [9] d'amuri ca lu munnu allaja [10],
oggi, mammuzza, chi ti pozzu diri?

Vogghiu [11] sanari tutti li to' chiaja [12],
vogghiu fáriti ricca e vogghiu 'siri [13]
lu vastuneddu [14] di la to' vicchiaja.

---

[1] Ascolta - [2] dentro, in - [3] le ho - [4] a mille - [5] dolcezze - [6] nei giorni - [7] mi son - [8] conforto - [9] fiume - [10] inonda, allaga - [11] voglio - [12] piaghe - [13] essere - [14] il bastoncello.

DA LA POLAJERA

(piemontese).

Madama, ch'a më scôta, s'a lo pia,
j acerto ch'a fa prope un bon contrat;
na trœuva nen un'aotr a pi bompat,
ii lô dag mach, per nen ch'a vada via,

ma ii gionto! lo cherd nen? a l'è paria:
i l'hai pagaje tuti trantiquat,
st'an si a son car, perchè d'la carëstia
Cost si a l'è gros, jè da mangè per quat.

Na sgnora come chila, così bela
dev pa guardè tre sold.... andoma là....
lo dag a trantedôi per contentela....

L'è ancora car? A meno ii lo dagh pà ...
Lô veul per niente cribbio! E noi? ch'a senta
Ch'as gava côla poca con d' polenta.

A L'ANGILON DAL DOM

(piacentino)

Angil dal Dom, o nos bell'Angil d'or
c'at dasteind il grand âl in sla sittâ
e dadlè in sima at guárd cme un bon pastor
i nos mont, i nos vall, i nostar prâ:

Angil bon, c'at cognoss i nos dolor
e, in d'un linguagg c'at sè te sôl parlâ,
tutt' i gioran tja côint a nos Signor,
al Signor di povrein, di abbandonâ:

con che magon d' passion l'anma s'instöina: [1]
a contimplât sert nott, Angil pietós,
par cuntât i dolor dla dasfortöina,

quand d'amor in d'un scambi mistariôs
in gran sileinzi fiocca 'l ciâr dla löina,
e s'leva in âria l'anma ad tutt il cos.

---

[1] Si ostina.



ALFREDO TESTONI, bolognese.



Fotografie L. Ricci, di Milano.

TRILUSSA (Augusto Salustri), romano.

PATRIA

(triestino)

— Un omo de caràtere
— Devi esser rosto o lesso.
Ti, Gigi, te son gàmbaro
O te tien col progresso?
Per mi no tegno un'ostriga,
Mi lasso viver tuti,
Che i sia taliani o *Slàpari*
E che i sia bei o bruti.
Rispeto fina i Cranzi
Co vedo che i sta boni
Ma se ghe salta i répoli
De farne de paroni,
Se i disi che Trieste
Xe s'ciava o xe todesca,
Alora, orcamadodise!
Quela genia stà fresca.
Par mi, la me par logica:
Qua se parla talian'
Se te ga fame, moniga!
Te disi *Brod* o *pan*?

GLI AUTOMOBILI

(da i sonetti della Sgnera Cattareina)

(bolognese).

Come dice? Il progresso! A j dagh rasôn
E mi piace la gente ch's'faga unôur;
Difâti tott i dè qualch professôur
L'invèinta come gnente un'invenziòn.

Gli *ottonobili!* I'n fan forsi impressiòn
Ch'j corren per la stra com'è el vapòur?
E a inventar dei carozz ch'van da per lòur,
Per zio bacco, an i vol megga un zuccòn!

Però, me a degh, che a vedder correr vi
Un carattein ch'al trèmma da la pora,
Al par ch'a i sia qualchdon ch'spènza dedri,

E me per far in mod che non tramballi,
Francamente, se fossi una signora,
Ci attaccherei davanti due cavalli.

ER BUFFONE

(romano).

Anticamente, quanno li regnanti
C'iavevono er buffone incaricato
De falli ride', — come adesso cianno
Li Ministri de Stato,
Che li fanno sta' seri, che li fanno —
Puro er Leone, re de la Foresta,
Se messe in testa de vole' er Buffone.

Tutte le bestie agnedero ar concorso:
L'Orso je fece un ballo,
Er Pappagallo spiferò un discorso,
La Scimmia, la Pecora, er Cavallo. .
Ogni animale, insomma, je faceva
Tutto quer che poteva,
Pe' fallo ride' e guadambiasse er posto.

Però er Leone, tosto,
Restava indiferente: nu' rideva.
Finchè, scocciato, disse chiaramente:
— Lassamo annà': nun è pe' cattiveria,
Ma l'omo solo è bono a fa' er buffone,
Nuiantri nun ciavemo vocazzione,
Nuiantri semo gente troppo seria!

LA PENNA D'AIRONE, racconto di **ALFREDO PANZINI.**

(Continuazione e fine, vedi numero 8).

E se Regina aveva fatto queste confidenze a Leo, cosa più sorprendente fu quando Leo s'accorse d'aver confidato sè stesso a Regina: la storia della sua adolescenza: un segreto semplice e doloroso sepolto nel suo cuore. Perchè lo aveva svelato a Lei?

Perchè Lei aveva chiesto: "E perchè questo odio?„

Ed egli le aveva detto perchè odiava.

Ciò era avvenuto dopo una lezione di Leo.

Nell'aula era passato un impeto d'uragano. Fuori dalle gran finestre gravi nubi immote, cariche di elettricità, toglievano il giorno: l'uragano della materia: dentro l'aula l'uragano del suo spirito. L'aula era stipata di uditori. Il bidello aveva acceso due candele sulla cattedra. Come si accese, si agitò di tempesta la scientifica parola di Leo? Si accese nel modo stesso che la nube nera e immota vien squarciata dalla folgore. Aveva obliato la definizione e la statistica: aveva parlato folgorando del diritto sacro alla vita, del dolore e del patimento umano che dura da secoli e si rinnova sempre: dell'ingiustizia e della frode che bisogna svellere in nome di una giustizia nuova ed audace. "E chi ci si oppone sia schiacciato!„ Sprigionavano scintille d'odio dalle sue parole. Quando la folla si dileguò, Leo taceva.

Col capo chino, pareva sorpreso egli stesso della sua violenza e parea domandarsi:

"— Perchè mi sono lasciato vincere? perchè ho parlato così?„

E fu allora sotto i portici solitari, mentre le nubi nere trascinavano via il giorno e la pioggia che Regina, toccandogli la mano ardente, gli chiese: — Ma perchè questo odio? lei cui la fortuna assiste e l'avvenire sorride?

Era vero: esistevano dei giacimenti di odio nell'anima sua, generata da uomo e da donna. Poteva esssere l'effetto dei calzoni corti e delle invariabili colazioni di pane e salame che rimontavano nauseabonde alla gola. Sì! Giacchè si ha un bel gridare "Viva la sobrietà!„ ma infine secca vedere della gente che mangia tartufi e fagiani sotto i vostri occhi, impudentemente! Poteva essere il ricordo della sua avvilita e dolorosa adolescenza in otto anni di collegio. Anzi, era! Ma sopra tutto era l'orgogliaccio soffocato, l'ambizione spasmodica, erano tutte le idre che fanno nido nell'animo dei nati dall'uomo e secernono e elaborano il rodente veleno dell'odio. Ciò che Cristo non volle! Se Leo fosse stato uno dei tanti, rimasti schiacciati nell'attrito della vita, idra e veleno sarebbero periti insieme. Ma oramai Leo avea cominciato a salire: il maledetto salame cotto — ricovero di ogni rifiuto organico — era serbato ad altri: ora era nutrito, vestito. La gente ascoltava la sua parola e perciò le idre non spente dal gelo, ma animate dal sole, sibilavano. Ciò che Cristo non volle!

Che rispondere alla donna che aveva indovinato?

La parola già animata e turbata di Leo discese allora, quasi con voluttà, a parlare di sè. Poteva essere una giustificazione ed anche una deviazione alla domanda: "Perchè questo odio?„

Come la nave sbattuta dalla tempesta, se può ricoverare in un porto o nella rada, fende con la violenza impressa il nuovo tranquillo specchio dell'acqua, così Leo agitava le memorie della adolescenza con il fremito e con la passione di allora, ed ella ascoltava la parola dell'uomo come se la trama della vita di lui s'intrecciasse con i fili della sua vita.

Disse Leo: — Voi, cara, che vi meravigliate della mia audacia, sappiate che io, a undici anni, ero non timido, ma timidissimo. Pensate: io figlio di un modestissimo possidentuccio di campagna, trovarmi fra camerati di cui uno era marchesino, l'altro contino, l'altro figlio di un generale, di un capo divisione, di un banchiere, di un ex ministro, di un milionario e via via! Avevo vinto un posto gratuito in uno dei più reputati collegi nazionale del Regno: di quei collegi che *hanno in proposito l'educazione morale, intellettuale, ecc., congiunta coi buoni abiti corporali.* Questa l'etichetta che ho ancora in memoria.

La borghesia e la plutocrazia vogliono fare sfoggio di una umanità che non hanno, e sono punite alimentando i loro futuri becchini-*Sport.* Imprudente! Questa almeno è la storia mia e della borsa di studio, regalata a me, figlio di un umile lavoratore. Quando entrai in collegio, il nome che mi fu dato subito dai compagni e che portai sino al liceo, e anche dopo, fu quello di *Corame:* nome indegno e sudicio a cui non mi rassegnai mai! E tanto più ne soffriva in quanto non potevo vendicarmi. Se ne potrebbe ricavare una buona massima morale "non offendete mai gratuitamente!„

Perchè questo sudicio nome? Ecco:

I miei aristocratici compagni avevano quasi tutti delle bellissime mamme. Inutile dire a voi, che siete donna, quanto la perfetta e ricca eleganza aiuti a formare il supremo bene per un'abbondante metà del genere umano: cioè la bellezza: la quale, in fondo, è una forma di imperio! Ne convenite? Queste mammine nelle ore di visita avevano delle frenesie, degli accessi di amore pei loro figliuoli, forse per compensarli dell'oblio in cui li lasciavano per tutta la settimana.

E nel parlatorio, dopo quell'ora mondana, rimaneva un profumo di essenze e di muschio, insieme all'odor del cioccolatte, della vaniglia e delle paste sfogliate, di cui, insieme ai baci, rimpinzavano i loro figliuoli, scialbi, slavati, dalla fisonomia viziosa e stupida.

In quelle ore di visita, io che non avevo nessuno che mi venisse a trovare, rimaneva in camerata con altri due o tre disgraziati senza famiglia.

Una volta chiamano anche me in parlatorio. Figurarsi che festa: metto la tunica nuova, mi lucido le scarpe e scendo giù.

C'erano in un canto mio babbo e mia mamma che mi venivano a fare una sorpresa.

Ma cessata la confusione del primo incontro e del primo abbraccio, mi avvidi che le parole di quella folla signorile erano sospese e gli occhi malignamente rivolti su di noi tre. Intuii, tacqui, mi irrigidii.

Mia madre e mio padre, invece, erano così felici che attorno a loro non c'era nessuno.

Mia madre parlava ben forte e dava tutte le notizie di casa: mi avrebbe voluto portare una ricottina, di quelle che mi piacevano tanto, ma siccome i regolamenti proibivano di portar *roba mangereccia,* non aveva voluto trasgredire alla legge. Mio padre avendogli io scritto che soffrivo di geloni ai piedi, liberò da un grosso involto e mi fece ammirare un superbo paio di scarpettine da inverno.

Quando risalimmo in camerata, — gli altri a gruppi rumorosi e con gli scroscianti cartocci dei dolci, — io, solo, tenendo in mano quelle povere fatali scarpe, il mio sopranome era già formato.

Mia madre venne chiamata la *riccottara,* mio padre *Crispinus* ed io *Corame.*

La scoperta di questi tre nomi li divertì moltissimo per molti giorni: ma io versai molte lagrime segrete, che nessuno asciugò e perciò esse, seccandosi, hanno formato quella durezza che si chiama odio. Per molte notti pensai: io rividi il campo del grano nel sole, il pergolato, l'orto ricco di maggiorana dove lavorava mio padre: rividi la fonte dell'acqua viva, la siepe di spino bianco dove mia madre stendeva i lini ad asciugare, cantando, e mi domandai: "Perchè mi strapparono dall'amorosa terra? Perchè tutti questi libri?„ Ma il mio raccomandatario, umilissimo uomo anche lui, mi assicurò in segreto, come fosse un mistero, che da quei libri bene ismossi, come già i figli del vignaiuolo nella favola ellenica, avrei trovato il tesoro. Tesoro non so, ma vendetta, certo! E inghiottii le lagrime e stetti attento sui libri. E allora cominciò la persecuzione terribile e stolta. "Sporca il libro a *Corame!* Butta la palla, intinta di inchiostro, sugli abiti di Corame, così suo padre da *Crispinus* diventerà anche *Sutor* e gli porterà un abito nuovo nel giorno di visita„. A me delle macchie e dei castighi importava poco oramai: era l'idea che mio padre doveva lavorare di più per farmi i calzoni o la giubba nova, quella che mi faceva fremere in segreto; sempre in segreto e mandar giù, e studiare, giacchè Corame studiava e vinceva con la rassegnazione e con la pazienza — armi terribili — quella crudele protervia. Le vendette lasciarono il posto alle imposizioni, alle prestazioni servili: "Corame, dammi il lavoro di latino, dammi da copiare il problema!„ e così via, e Corame ubbidiva.

Le sole varianti in questa vita uguale di otto anni erano le uscite col raccomandatario. Buon diavolo di maestro, carico di figliolini piccini e di compiti da correggere, che era una pietà.

Lui passava il mese d'agosto in campagna dai miei, e per compenso mi veniva a prendere nei giorni dell'uscita, Pasqua, Natale, Statuto, ecc. Il buon uomo, per pagare il debito di ospitalità, si credeva in obbligo di riversarmi addosso un supplemento di buoni precetti morali e pedagogici. In verità io non ne aveva bisogno, ma egli affermava che *melius est abundare quam deficere.*

Insisteva poi con specialissime cure nell'estirpare un mio grave vizio, quello di essere *repubblicano.* Già, in collegio io acquistai il titolo di repubblicano. Perchè? Non lo so, nè mi ricordo di averlo mai detto nè di averlo pensato, ma i miei compagni lo ripetevano sempre e con tanta convinzione che mi persuasi che proprio io dovevo essere tale veramente.

Dimostrava il mio ottimo raccomandatario che non è lecito ad un giovane per bene essere repubblicano. "Repubblicano al tempo di Catone, di Cicerone, di Muzio Scevola, di Collatino e di Bruto va bene: ma dopo, no! il nome stesso repubblica si presta bensì all'esercizio di una declinazione composta, nominativo *res publica* e genitivo *rei publicæ,* come *ius iurandum* genitivo *iuris iurandi.* Ma questo è il solo vantaggio che noi possiamo ricavare dalla parola *repubblica.*„ Giacchè il povero uomo scivolava per effetto della lunga abitudine sempre nelle declinazioni.

Però era il solo che fosse sincero e mi volesse un po' di bene.

Egli, in quelle solennità, mi veniva a prendere verso mezzogiorno, dopo colazione, quando già tutti i compagni erano usciti.

— Bondì *putelo!* oggi è un giorno che ci divertiremo, — dicea. — La colazione l'hai già fatta? Sì? tanto meglio; così avrai più appetito per il pranzo. Intanto andiamo a comperare un bel dolce!

In quell'età, verso i quindici anni, io amoreggiavo letteralmente con certi speciali dolci, come è a dire i canditi, i *fondants,* le creme, le cioccolatte, quei dolci siropposi che gemono icore e colore da tutte le parti. Ci lasciavo gli occhi nelle passeggiate! Ma il mio raccomandatario si accontentava di comperare una di quelle squallide ciambelle come se ne mangiavano anche in collegio.

Giunti a casa, doveva giocare e far divertire i figli del raccomandatario: dalle tre alle cinque su e giù in piazza alla musica, dove mi vergognava a fianco del soprabito ritinto del raccomandatario, che era appunto il più umile e spregiato professore del ginnasio.

Alle cinque, pranzo col lesso di pollo, un piatto d'arrosto, dolci e bottiglia di vino moscato, la cui stappatura era una cerimonia: tutto ciò con la raccomandazione di bere e mangiare molto "perchè di questa roba tu non ne mangerai in collegio di certo.„

Alle sette, a spasso con tutta la famiglia. Io avanti a dar la mano ai piccini, dietro i coniugi, infine la nonna e la fantesca che in quelle occasioni solenni otteneva di lavare i piatti al mattino. Io arrossivo e fremevo di trovarmi in quella processione!

D'inverno si andava a mangiare la panna montata con le cialde, d'estate a sorbire il gelato.

Alle otto precise, ritorno in collegio.

Giunto alla presenza del rettore, venivo riconsegnato regolarmente.

In quelle occasioni il rettore si ricordava che anch'io ero uno dei centoventi infelici, soggetti alla sua giurisdizione.

Levava il dito all'altezza della fronte, corru-

„Hunyadi János"

„Colla dose di mezzo bicchiere o un bicchiere purga rapidamente e senza dolori. Virchow l'ebbe a chiamare un tesoro della medicina." (Mantegazza).

Diffidare delle contraffazioni.

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

è un rimedio del **Prof. Achille De Giovanni** di Padova contro la **neurastenia disinteressatamente** concesso al Chimico Preparatore Dott. F. Zanardi, Via Gombruti, 7, Bologna. - Prezzo L. 3,50; per posta cent. 90 in più.

gava le ciglia e mi scatenava senza motivo un'esortazione morale preceduta da un "*Macte animo! Principiis obsta! cursus in fine velocior! Obaudite præpositis vestris!* Seggendo in piume, in fama non si vien nè sotto coltre, etc! Itala gente, se virtù suo scudo su voi non stende, libertà vi nuoce!„

Il raccomandatario con la zucca pelata e scoperta, chiosava sorridendo e sorbendo il dolce e la saggezza di quelle parole che evidentemente formavano parte degli annessi e connessi all'ufficio di rettorato, per rendersi meritevole del ventisette del mese.

Per mio conto, senza giungere allora tanto in là, sentivo un odio implacabile quanto ingiusto contro Ovidio, Orazio, Dante, contro tutti questi poeti e filosofi, divenuti carabinieri ed aguzzini al servizio del rettore. Il quale con uno schiaffetto episcopale mi accomiatava.

— Attento alle cose dette! — ammoniva il raccomandatario con segreta significazione, e si riferiva alla Repubblica, genitivo *rei-publicæ*.

Con le dame che venivano poi in ritardo il *Principiis obsta*, e il *Macte animo!* erano detti con un tono tale che tutta la colpa era di Ovidio e di Orazio: gli inchini erano inoltre così profondi, le parole di indulgenza così convinte che non si avvedeva degli enormi contrabbandi di caramelle, cioccolatte, pasticci d'ogni maniera.

Si sentiva sino ad ora tarda in dormitorio sgretolare dolci e ogni tanto a me: "Ehi, Corame, ti sei divertito? era buona la panna? Con un franco ne danno da riempire un catino. E il pranzo era buono in casa di *Gattina arrabbiata*? Per un repubblicano di Sparta basta la broda nera.„

Gattina arrabbiata era il sopranome del raccomandatario.

E a proposito di dolci mi ricordo che una volta mio padre me ne comperò una scatola, seguendo le mie precise ordinazioni. Il contrabbando fu eseguito felicemente: chiuso nella mia stanzetta, dopo essermi bene assicurato che nessuno mi vedesse, alzai devotamente i quattro veli di carta ricamata che coprivano la scatola. Un tesoro! I marroni canditi gemevano il loro rosolio sugli ananassi e su certe meravigliose prugne verdi, grinzose, dense. I *fondants*, dal lilla tenue al rosa ardente, erano allineati su di un letto di cioccolata finissima.

Povero babbo mio! mangiando quei dolci, io mi comunicavo con lui, come i credenti comunicano con Cristo quando sulle labbra loro si posa l'ostia consacrata. Lagrimavo di commozione e di gioia.

Dove nascondere il meraviglioso dono? A quale angolo confidarlo? Il tempo stringeva. La stanza povera, nuda, non offriva alcun nascondiglio. Alzai il capezzale e sotto vi occultai la scatola.

Al mattino seguente in camerata, dalle sei alle otto, era tempo di studio, a lume di gaz.

Ma per capir bene, bisogna che sappiate come fra quei marchesini, fra quei San Luigi blasonati esistesse una vera e perfetta camorra.

Date un ambiente sociale falso e viziato, e voi avrete naturale e spontaneo il fenomeno della camorra, nel modo stesso che se non rifate il letto e la stanza, vi si annideranno le cimici. Il linguaggio simbolico, i segni di riconoscimento, l'astuzia e la violenza collegati insieme, il segreto, la vendetta, l'*omertà*: non mancava niente! Mi stanno ancora alla mente certi fenomeni di depravazione e di raffinatezza del vizio che se li leggessi in un libro di patologia, stenterei oggi a crederli. I prefetti stessi subivano, che v'ho a dire? il fascino di quella corruzione: molte volte la alimentavano essi stessi spiegando in segreto alle avide orecchie, ai sensi mal desti ciò che tacere è prudente. Accumulate per anni questi adolescenti, questi efebi, insieme; provocate la pubertà nella serra dell'inazione forzata; nutritili di ipocrisia obbligatoria; impedite il sano sviluppo organico con una disciplina stupida ed inumana, e il fenomeno patologico e il pervertimento scoppierà da ogni parte come uno sfogo voluttuoso. E dire che sono cinquecento anni da che Rabelais scrisse un suo mirabile trattato di pedagogia! Noi i timidi, i pusilli, i lavoratori, formavamo il campo di sfruttamento. Sempre così, dovunque: nel vasto mondo e nel minuscolo collegio!

Dunque vi dicevo che al mattino c'erano due ore di studio a luce di gaz.

E una voce allora, beffardamente nasale, disse nel silenzio:

— Ho il piacere di annunciare ai compagni che abbiamo requisita, dopo debite e diligenti ricerche, una mastodontica scatola di dolci. Eccola!

Tutti si erano voltati: un gelo mi corse al cuore; era la mia scatola!

Mi levai, corsi per afferrarla. — È la mia! — gridai. — E molte braccia mi trattennero.

La voce seguitò imperterrita e sarcastica:

— Noi potremmo, a norma, degli statuti che ci reggono, punire con la suprema pena dell'interdetto, come insegna la storia *magistra vitæ*, l'audace ribelle, il prepotente soggetto, detentore e occultatore di cose appartenenti alla proprietà comune.... Vero, signori?

— Sì, interdetto! — si alzò un coro di voci.

— Un momento, signori! Ma considerando la bontà eccezionale dei dolci e d'altronde volendo dare saggio della nostra magnanimità, così non terremo conto della grave ingiuria: *summa injuria!* Unica pena sarà il non partecipare al dolcissimo banchetto, *epulæ suavissimæ*, che ora sta per incominciare, tanto più gradito in quanto che inaspettato. Alla guardia!

"Alla guardia!„ era l'ordine dato a coloro che dovevano spiare se il censore o il rettore a caso passassero.

La scatola fu rovesciata sul bigliardo, posto in mezzo alla camerata.

Un grido selvaggio di gioia accompagnò il cadere dei preziosi canditi.

— È mio, me li portò mio padre! — singhiozzai e feci per lanciarmi.

— Tacete, Corame figlio di *Sutor* e di *Crispinus* che dir si voglia! — tuonò ancora la voce. — Voi non avete diritto di parlare!

Fui preso, percosso, costretto al mio banco. Mi vennero meno le forze. Piansi.

Dopo mezz'ora i dolci erano scomparsi. Un'orgia famelica! la scatola fatta a pezzi mi percosse ripetutamente sulla schiena e sulla testa.

Feci rapporto al prefetto, il quale mi disse:

"Ella sa bene che dolci in collegio non se ne possono portare. Dunque il primo colpevole è proprio lei! In secondo luogo io le osservo che se i compagni hanno fatto male a portar via i suoi dolci, lei pure ha fatto male a volere egoisticamente tenerli tutti per sè. Infine non dimentichi che lei, qui, ha il posto gratuito, e perciò il pane che mangia è tolto in parte dalla pensione di quelli che pagano la retta intera!„

Povero piccino! — fece allora Regina — come se lei fosse stata una mamma, e lui il giovanetto pauroso d'allora: e gli prese la mano.

Leo sentì la carezza di quelle due parole, e crollò le spalle come per buttar via la commozione che l'aveva vinto nel raccontare.

■

Nel prolisso racconto si erano dilungati in luogo solitario, sotto i tigli dove sul vespero vanno a spasso gli innamorati.

Il vento era calato; e le chiome dei tigli riposavano nella dolcezza della notte primaverile.

E Leo fu sorpreso di trovarsi solo a quell'ora tarda con quella donna presso di lui, che gli camminava a canto assai dolcemente, senza interrogare: con quella parola materna, soave come un balsamo sopra una ferita, con quella mano che fasciava di morbidezza pietosa la sua rozza mano: "Povero piccino!„

Sentiva anch'egli il turbamento e la passione del suo dolore insieme alla pietà per sè stesso, ora che con la parola aveva animate le memorie delle piccole, irrevocabili cose.

Piccole sì, se la lunghezza della vita si misurasse alla stregua che il geometra usa per la materia: e non fosse vero cioè il contrario, cioè che il giorno, il mese e l'anno hanno valore di misura se non in quanto tu li combini con le fasi del vivere, col piacere e col dolore: vere misure della vita!

Come al mattino di estate, se ti levi quando riluce ancora la stella Diana, ti sorprende il lento procedere della luce, così è del salire degli anni della giovinezza: e la materia stessa del cervello ritiene soave come in tabernacolo solamente quelle memorie: Il resto è cronaca che si compone e scompone ogni dì!

Così Leo rivide la camerata dei compagni crudeli sotto la luce gaz al mattino, le sentenze del prete Rettore, le ricottine della mamma, le scarpe del babbo, la scatola dei dolci del babbo, rivide anche le speranze del babbo fiorite più del grappolo delle sue viti, più del grano del suo campo amoroso!

Aveva richiamate queste memorie, ed esse erano vive davanti a lui.

Or dunque perchè odiare tanto gli uomini se essi sono fatti così? Tutto al più sdegnarsi: ma il sole non tramonti sopra la nostra ira, ma i fantasmi dell'odio non turbino il sonno e la notte; piuttosto cerchiamo alcun bene.

"Alcun bene riposto e lontano!„ diceva il piccolo piede di Regina che avanzava agile e sciolto, come a terra lontana. "E la purità delle opere buone discenda sulla vita; come l'olio scende sulle onde in procella e le acqueta„ diceva la mano di Regina che stringea la sua mano al modo che i piccoli bambini si tengono e si sorreggono quando camminano avanti.

Ad un tratto la mano di lei si staccò da lui, e l'indice si tese indicando davanti a sè.

Disse: — quello è il lumino di una bara!

Il viale dei tigli corre presso l'ospedale, da cui portano via i morti di notte, che così quivi è costume.

Il viale dei tigli era buio: in fondo un lumicino si accostava.

Quando il lumino fu da presso, apparve quello che era realmente.

Cioè una bara.

I due becchini la reggevano e avanzavano con quel loro largo e greve passo che oscilla or da una parte ora dall'altra.

Parve venire addosso la bara: Leo si tolse il cappello, Regina si segnò.

Nessuno avanti, nessuno dietro: il fanale era infisso sopra la bara. Il lume si allontanò.

Quando il lume si fu allontanato, Regina disse:

— Sarà un pregiudizio, signor Leo, ma così senza croce, senza nessuno, fa pena: pare che l'essere nato, che l'essere vissuto sia stata una colpa; e gli uomini ne portano a seppellirne le tracce come un delitto.

— Eppure otto anni or sono, così, per questo viale, qui, più tardi che quest'ora, così fu sepolto mio padre che non ebbe colpe!

— Così senza croce? così orrendamente come di soppiatto? — chiese Regina.

— Così orrendamente! — ripetè Leo. — No! via via! via via, dico! — e le mani di lui ferocemente, villanamente avevano ributtato le

CHIEDERE
il nuovo Catalogo di Telerie e Tovaglierie
alla Ditta E. FRETTE E C. - MONZA
MILANO - ROMA - TORINO - GENOVA
Invio gratis e franco.

Il Secolo XX
RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA
ANNO II.
Sommario del fascicolo di marzo:
La casa di un artista *(Gabriele D'Annunzio)*, di Pan. Con 17 fotografie di Dante Paolocci.
Storia di maschere, racconto di Haydée (Ida Finzi). Con 4 disegni di R. Salvadori.
Ancora un ritratto di Dante, di Anna Franchi. Con 5 incisioni: l'ultimo ritratto scoperto in un dipinto degli Orcagna, e quelli precedentemente conosciuti
Da galeotti turchi a marinai medicei, di Giuseppe Conti. Con 10 incis.; ritratti di A. Bronzino, e rare stampe antiche.
Alla ricerca di un'energia misteriosa, di R. Alt. Con 9 incisioni; ritratti di *medium* e curiose fotografie eseguite al lampo del magnesio.
Nel paese delle scogliere, di Egisto Roggero. Con 18 artistiche fotografie di pittoresche vedute della Riviera Ligure di Levante.
La scuola della foresta, *(Vallombrosa e l'Istituto forestale)*, di Carlo Paladini. Con 27 fotografie.
Fiore di loto *(Un episodio della rivoluzione indiana)*, racconto di Mario Casella. Con 2 disegni di A. Minardi.
La storia del mese. Diario illustrato da 8 incisioni.
Concorsi a premio. (60 premi per i solutori dei problemi).
Centesimi 50 il numero - Lire 6 l'anno (Est., Fr. 9).



Il ballo.

tava qui, di fronte all'ospedale, in un sedile, sotto questi tigli.

Io non avevo allora un'idea esatta del perchè si muore, e come si muore, e perchè muore il padre e la madre.

Non ero, dunque, molto preoccupato e seguitavo la solita vita.

Ma un giorno io lo attesi invano; non venne, e allora entrai con angoscia nell'ospedale: i medici e gli infermieri mi dissero che sarebbe morto presto. Passò la notte dell'agonia eterna come una vita di dolore: io era presso il letto, la sua mano era sulla mia: i suoi occhi su me: egli si spegneva, io cadevo esausto ai piè del letto, come sotto un letargo potente: mi scuoteva ogni tanto un lume, poi un infermiere, poi un medico, poi un prete e molta luce, poi un gran silenzio finchè la mano di mio padre si staccò dalla mia. Allora mi portarono via di lì.

Fuori era levato il giorno.

Io ero solo e ho dovuto provvedere a tutto. Venne in cerca

mani di lei che lo avevano afferrato alle spalle, al collo, alle guance.

Un enorme singulto aveva gonfiato il petto dell'uomo ed era scoppiato in orrido pianto.

Ella assistette al suo pianto: lì presso, immobile e la mano, levata per appressarsi a lui, non osava e tremava dalla pietà di bagnarsi di quelle lagrime, disperate dell'uomo.

Si vinse però con uno sforzo supremo, ma bensì fremeva e ruggiva della sua debolezza, della viltà con cui quella confessione era venuta spontaneamente alle labbra, come un rigurgito.

Poco dopo si tranquillò: un esaurimento di forze che pareva dolcezza, subentrò a quello spasimo e disse con voce calma:

— Vedete, è stato così: io faceva qui il primo anno di legge, quando in questo ospedale, venne mio padre per curarsi di un male che non perdona.

Ogni tanto usciva e mi aspet-



Il conte Tropea.

di me un mercante di bare che mi condusse nel suo deposito, dove aveva molti suoi soprabiti dei morti, ed io volli comperare la più bella, la più forte bara.

Io ho voluto provare misura e mi sono disteso dentro e lui mi diceva: Oh ci sta benissimo!

Allora io compii l'atto macabro con una grande indifferenza: ma da allora qualcosa di quel soprabito dei morti rimase attaccato a me.

Dopo io andai ad un convento di frati e dissi che mio padre era morto e che aveva desiderato una croce e un frate. Io pregavo uno di loro di trovarsi con la croce la sera seguente davanti alla cella mortuaria dell'ospedale. Mi pare che rispondessero di sì ed io quando fu sera aspettai; ma non venne nessuno. I becchini avevano fretta.

I frati, dicendo che io ero studente, forse sospettarono una burla. Avrei dovuto lasciare del danaro per caparra. Ma non sapevo che per l'ufficio funebre di una



Il direttore presenta ai giornalisti alcune ricoverate.

Roma. — IL CARNEVALE DEI MATTI (fotografie Carlo Abéniacar).

croce ci volesse del denaro: comunque sia, il fatto è che non vennero. Parliamo d'altro. Ora basta!

Nel ritorno parlarono d'altro e Regina chiese timidamente: — Nessuna speranza di rivederli di là i nostri cari, quando che sia?

— Nessuna! ormai è deciso!

— Allora tutto qui? Tutto quello che c'è di bene e di male, tutto qui? Ma sa che è poco, signor Leo? Anche tutta la nuova vita che lei disegna dalla cattedra, sa che è poco?

— Mah! Quello che è. La morte è necessaria alla vita: questo è quanto noi sappiamo di certo!

*

Poco dopo si erano lasciati.

Quella notte il sonno non scese sulle palpebre di Leo: un malessere come di febbre, un senso di isolamento nel mondo lo tenne desto e agitato sul letto.

Il giorno venne, ed egli volle riprendere le sue occupazioni serene, ma non gli riusciva: il mondo in una gran tristezza, in una stanchezza di morte si allontanava da lui.

Lo stesso come otto anni fa, dopo la morte del padre, quando gli pareva che la gente attendendo alle opere della vita, fuggisse, esulasse da lui. Volle vincersi e non ci riuscì. Aperse i libri della scienza e della esperienza, ma i periodi gli si disfacevano come cosa ridicola e vana nella mente. Manca il cemento dell'amore ai libri della scienza e dell'esperienza, e però talora essi franano. Vero è che a certe verità è cosa prudente non accostarsi con il pensiero, e molto meno con la parola concreta!

Ma quando venne la sera seguente e Leo rincasò; e sollevò le coperte del letto per coricarsi fu sorpreso nel trovarvi una cosa inaspettata e strana.

▪

Era un grosso involto finamente legato: sciolse i nodi di raso e ne venne fuori una magnifica scatola di dolci.

Sollevò i quattro veli di carta e vide dei magnifici canditi che posavano su di un letto di cioccolatte: delle enormi prugne che gemevano il loro rosolio sugli ananassi. I *fondants* dal tenue lilla e del profumo di vaniglia, si allineavano in fila alternata coi più rari confetti.

E mentre fissava, vide che c'era una lettera, con un carattere che gli era nuovo, e diceva: "Regina manda questi confetti a Leo.„

E Leo contemplò a lungo quei dolci senza toccarli. E gliene veniva una sensazione nuova e pietosa. Se il mondo pareva allontanarsi da lui, la donna veniva a lui e bastava per tutto il mondo.

Una mano carezzevole si accostava senza ripugnanza e senza paura alla piaga del suo dolore, ed era la mano di Regina timidamente levata nel desiderio di bagnarsi del pianto di lui!

Ne sentiva pietà, confusione e gran dolcezza insieme.

"Domattina la rivedrò!„ pensò



La sezione femminile e il giardino.



Tipi di alienate.



La mania delle grandezze.

Roma. — Il carnevale dei matti (fotografie Carlo Abéniacar).

con piacere come avesse pensato: "Domattina rivedrò il padre mio!"

Manifestamente esisteva una comunione di spiriti tra quella viva e quel caro morto: una voce era partita dalla bara e aveva parlato a lei, e quella soavità senza nome che gli distillava nell'animo ebbe virtù di calmare il pensiero e chiudere gli occhi nella dolcezza santa del sonno.

Era ben tardi: la candela, sibilando, si distruggeva nello spegnersi.

*

Rideva l'alba al mattino: le lagrime della notte splendevano come le gocce della rugiada che la rosea aurora rinfranse.

Le rondini squillavano festose sotto la gronda.

Egli si destò: sorrise dei suoi fantasmi, si placò nella sua passione: il sogno doloroso cedeva alla realtà ed alla ragione. Tuttavia la scatola dei dolci rimaneva, ed egli disse: "Povera ragazza! questo è stato un pensiero gentile. Bisognerà andare per ringraziarla!"

E disse queste parole forte quasi per persuadersi al suono delle parole che l'animo non diceva di più. Ma in verità, l'anima di Leo voleva dire di più.

E Leo andò in casa di Regina. Se non che quando la signora di casa gli aperse, egli si avvide che era troppo presto per una visita, e ne ebbe pentimento e voleva ritornare. Ma gli fu risposto che a quell'ora Regina era sempre levata. Egli si sentiva assai turbato, assai impicciato. Le semplici parole: "Il suo pensiero è stato molto gentile ed io vengo adesso per dirle grazie" gli parevano poche. Bisognava dire qualche altra cosa. Anche il farsi rivedere da lei lo turbava.

Ma lo tolse dall'impaccio Regina che gli venne ella stessa incontro festosamente così come era.

"Così come sono, in un *déshabillé* poco adatto per ricevere dei professori di Università" e così gaiamente lo presentò alla sua padrona di casa e gli fece strada nella sua stanzetta. "Ha trovato buoni quei confetti? Non gli ha assaggiati? Ingrato! Io, uno ne mettevo nella cassettina, uno ne assaggiavo. Adesso perchè è uomo non è più goloso come una volta? Peccato: un piacere di meno! Ma badi a me, non stia a girar gli occhi per la stanza. Quello che c'è di meglio sono io, guardi me, invece di guardare la penna d'airone, quella che fa venire i nervi alle persone per bene."

E Leo guardò Regina. La guardò negli occhi buoni, nella fronte serena.

— Povera ragazza! — disse infine Leo.

— Oh sì, molto povera e poco buona! — disse ancora celiando Regina.

Ma non ne ebbe più tempo di celiare perchè le mani di lui erano state invincibilmente attratte da quella ricca chioma scomposta e ci si erano immerse senza opposizione, facilmente, sino alla nuca, con un senso voluttuoso come di penetrare entro un'anima docile.

— Povera ragazza! — ripeteva, nè altro dicea e s'avvide che quelle due parole avevano avuto la virtù di far tacere le vivaci espressioni di lei e di far lagrimare quelle pupille: e come la testa di lei stringea sul suo petto, così sentì il tepore ardente delle lagrime gettare alimento di nuova vita dentro il suo cuore maschile.

*

E fu così che Leo amò Regina.

ALFREDO PANZINI.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).



S. E. GIOLITTI.

— E così, *Eccellenza*, come sta....
— Mah! un po' d'influenza....
— Eh! lo dicono anche i suoi avversari: *Questo Ministero ha troppa influenza!*



LA SCHIAVITÙ NEL BENADIR
(fra deputati al caffè Aragno).

— Non la finiscono più con quella benedetta tratta degli schiavi neri....
— È una seccatura.... Siamo già così occupati per le *schiave bianche.*



LO SCIOPERO DELLE SIGARAIE.

— Senti, cara. Bisogna tener duro, bisogna che ci diano l'*arrosto*, perchè sinora non abbiamo avuto altro che *fumo*.



DURANTE IL GIUBILEO.

Ecco finalmente che a dispetto del *governo italiano*, abbiamo il *temporale*.

BINOCOLI FLAMMARION
Costruiti scientificamente sotto il Patronato del celebre
ASTRONOMO FLAMMARION
Questi binocoli per Teatro Caccia e Marina si distinguono da quelli di altri autori per la loro assoluta purezza e chiarezza
10 ANNI DI GARANZIA
Per l'ottica perfetta e costruzione senza difetti
Chiedere sempre la marca "FLAMMARION"
e badare che ogni istrumento porti impresso il nome "FLAMMARION"
Dirigere ogni richiesta a
DURONI E C°, OTTICI DI S. M. IL RE D'ITALIA
MILANO — Galleria Vittorio-Emanuele, 7 e 9 — MILANO
Chiedere catalogo speciale gratis.

LEGGETE IL SECOLO XX
RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA
Esce ogni mese - Più di cento pagine - Più di cento incisioni.

COMPERATE
SETA DI ZURIGO
Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.
E. SPINNER & C.ia – ZURIGO G 17
Successori: J. Zürrer's, tessiture di seta)
Preghiamo domandare i nostri campioni.

PER DIMAGRIRE
Prendete le "Pilules Apollo". Trattamento radicale ed innocuo dell'*Obesità*. Sparizione rapida dell'eccesso di grassezza. Metodo approvato dalle celebrità mediche di Parigi, e assolutamente senza pericolo. — La Boccetta con la notizia Lire 6.70 (contro assegno cent. 35 in più). — J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, Parigi. — DEPOSITO in Milano, Farmacia Dott. L. ZAMBELETTI, 5, Piazza S. Carlo.

FRATELLI DELLA CHIESA – Milano, Via S. Vito, 21
Antica e Premiata Fabbrica BIGLIARDI ITALIANI FRANCESI RUSSI
Deposito biglie avorio, bonzoline, panni, stecche, ecc., ecc.
CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

Carmelita di Parmenio BETTOLI. . L. 1 —
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

GRAND HÔTEL D'ITALIE BAUER & GRAND RESTAURANT BAUER GRÜNWALD G. GRUNWALD S. Proprietario VENEZIA

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.I - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La Camera ha impiegato parecchie sedute nella discussione del disegno di legge relativo all'*Agro Romano*, approvato nella seduta del 3 corrente. Nella seduta del 2, destinata alle interrogazioni ed interpellanze, il sottosegretario Baccelli ha dichiarato di non poter rispondere ad una interrogazione del Cirmeni, riguardo ad una clausola del trattato della Triplice alleanza che sarebbe stata rivelata da un giornale milanese. Secondo quella clausola, se vera, l'Austria-Ungheria sarebbe obbligata a non procurarsi alcun aumento territoriale, senza che l'Italia ottenesse un adeguato compenso; e ciò avrebbe molta importanza in un momento nel quale si attribuisce all'Austria-Ungheria il proponimento d'ingrandirsi a spese della Turchia, almeno annettendosi definitivamente il territorio di Novi-Bazar. Continua intanto alla Camera e fuori molta agitazione contro la proposta riforma giudiziaria, e si assicura che già sono 267 i deputati accordatisi a combattere e respingere il disegno di legge, per tutelare gli interessi locali dei rispettivi collegi. La commissione per gli sgravi ha sospeso momentaneamente i suoi lavori, non essendosi i suoi componenti trovati d'accordo nella seduta del 26 u.s., riguardo alla proposta del deputato Montagna per un trattamento speciale da farsi alle provincie continentali ed insulari del Mezzogiorno. Una proposta conciliativa del De Nava non fu lì per lì accettata; ma sulla base di essa, il governo è disposto a qualche temperamento, e lo Zanardelli annunzia ai suoi amici che presenterà un disegno di legge speciale per la Basilicata.

La questione della schiavitù nel Benadir fu oggetto di vivace discussione avvenuta, in seguito ad una interpellanza del Chiesi, nelle sedute del 2 e del 3. Oltre all'interpellante parlarono Mel e Cottafavi: il ministro Morin dichiarò che, per sviluppare le risorse del paese affidatole, la Società del Benadir non ha fatto quanto avrebbe potuto; ma essa non poteva, d'altra parte, riguardo alla schiavitù, rimediare ad un tratto agli inveterati usi del paese. Il governo ha del resto deferito i fatti denunziati al Tribunale consolare. La discussione ha avuto termine con tale dichiarazione: e si è poi incominciata la discussione della riforma giudiziaria con un discorso del deputato Lucchini.

I socialisti battuti alla Camera, annunziano che fuori di essa riprenderanno subito la campagna contro le spese militari: Ricciotti Garibaldi ha diretto il 26 all'*Avanti* una lettera nella quale dimostra quanto e come sia erronea la teoria che l'esercito debba servire soltanto alla difesa, e che questa possa esser separata dalla offesa. Ricciotti Garibaldi continua altresì, in forma vivace ed incresciosa la polemica intorno alla tomba di suo padre; ed Achille Fazzari, in risposta a Ricciotti ha fatto pubblicare una lettera diretta nel 1877 da Giuseppe Garibaldi al dottor Prandina, nella quale il generale, dopo avere indicato precisamente il luogo dove avrebbe voluto essere cremato, esprime chiaramente il desiderio che le sue ceneri siano custodite in una tomba nell'isola di Caprera.

Il 1.° hanno avuto luogo le elezioni politiche a Bari ed a Taranto. A Bari è stato rieletto con 1598 voti il De Tullio, la cui elezione fu annullata dalla Camera perchè quando fu eletto non erano passati sei mesi dalle sue dimissioni da sindaco: Petroni ebbe 1290 voti, Ferri 253. A Taranto, nel ballottaggio fra Federico Di Palma e Damasco, il primo fu eletto con 1625 voti contro 1531 dati al secondo. Re Vittorio Emanuele ha ricevuto il 26 u. s., in udienza solenne la missione brasiliana composta dell'ambasciatore Nabuco e di quattro segretari, venuta a presentare al Re la memoria nella quale sono esposte le ragioni del Brasile nella controversia sottoposta all'arbitrato reale, riguardante i confini fra il Brasile e la Guiana inglese. Una memoria simile sarà presentata dal nuovo ambasciatore inglese presso il Re d'Italia per esporre le ragioni dell'Inghilterra.

Leone XIII il 27 ha ricevuto, in forma solenne, il corpo diplomatico andato a presentargli i suoi auguri ed ossequi in occasione del Giubileo papale. Quel giorno parve stanco ed abbattuto dal raffreddore, e per consiglio del medico passò il giorno seguente in letto. Il 1.° ricevette il Sacro Collegio, con alla testa il cardinale decano Oreglia; parecchi cardinali erano venuti da lontano per far visita al papa in questa straordinaria ricorrenza. La mattina del 3 Leone XIII ha assistito alla messa solenne celebrata dal cardinale Vannutelli nella Ba-

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).



CITTADINANZA ONORARIA.
Gabriel, per gratitudine, alle *Laudi del Cielo, del Mare e della Terra*, aggiunge le Laudi del *Prato*.



I RESTAURI.
— Hai trovato da lavorare, finalmente?
— Sì, mi hanno adibito ai restauri dei quadri antichi!!!



AMANTI REGALI.
— Ma è vero, signor Giren, l'affare del dentista?
— Credo che sia un'invenzione della Corte Sassone, sapendo che la *lingua batte dove il dente duole*.



L'ESERCITO DELLA SALVEZZA.
— Ma sapete che se il generale Booth, metterà in esecuzione il suo progetto, noi avremo contro tutta la peggiore canaglia?
— ????
— Per concorrenza sleale.

Sirolina

È raccomandato dai più autorevoli Professori e Medici come rimedio approvato nelle **Malattie polmonari, Catarri degli organi respiratori,** come **Bronchite cronica, Tosse convulsiva,** e specialmente nella **Convalescenza dopo Influenza.**
Aumenta l'**Appetito** ed il **peso di corpo,** elimina **tosse** ed **espettorazione, fa scomparire il sudore notturno.**
Stante il suo gradito odore e sapore *viene presa volontieri anche dai bambini.*
Trovasi nelle Farmacie al prezzo di L. 4.— al flacone.
Osservare che ogni bottiglia sia munita della Ditta sotto accennata.
F. Hoffmann-La Roche & C.ie, Fabbrica di prodotti chimici, **Basilea.**

Apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz



Istantanea presa coll'Apparecchio pieghevole Goerz-Anschütz.

a mano per ritratti, gruppi, istantanee fino ad 1/1000 di rapidità, paesaggi, monumenti, interni di edifici, ingrandimenti, ecc. Chassis doppio, Chassis a scamotaggio o Chassis a pellicola. Obbiettivo: Doppio anastigmatico Goerz. Prolunga per utilizzare la lente posteriore dell obbiettivo, la quale dà immagini due volte più grandi di quelle ottenute con l'obbiettivo doppio.

Il Doppio anastigmatico si consegna in 3 serie: Tipo B, serie Ib F, 4.5; Tipo B, serie Ic F, 6.3; e serie III, F, 6.8. Foto-stereo-binoccolo Goerz, combinazione del canocchiale doppio e della camera oscura. Cataloghi degli obbiettivi e degli apparecchi Goerz, gratis. In vendita presso tutte le case di articoli fotografici. A **Bologna**, da F. Liuzzi; **Capri**, Anglo-Saxon C.y; **Firenze**, Pietro Sbisà: Photo-Materials C.°; **Milano**, A. Foli, Comptoir général de photographie, Corso Vitt. Eman., 23-29; Ganzini, Namias e C.°: Lepage e C.°: **Napoli**, G. Sommer e Figlio; **Palermo**, Errico Melendez; **Roma**, Cocanari e Figli: Pietro Sbisà: Paolo Lucchesi; **Torino**, A. Berry: Alman Felice; **Venezia**, Celso Mantovani e C.°; o dall'

Istituto Ottico **C. P. Goerz** Berlin-Friedenau 44

New-York: 52 East Union Square.
Londra: 1/6 Holborn Circus, E. C.
Parigi: 22, rue de l'Entrepôt.

MORTADELLA
BOLOGNA - **FRATELLI NANNI** - *BOLOGNA*

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
✱ ✱ **Gianduia**
Liquore Galliano
✱ **Amaro Salus**
ARTURO VACCARI
LIVORNO (ITALIA).
Massime Onorificenze
Medaglia d'Oro Parigi 1900.

L'IDRODERMINA CALOSI
GUARISCE RADICALMENTE L'ECZEMA PSORIASI - LUPUS - ACNE - ROGNA TIGNA - VENE VARICOSE
OPUS.LO A RICHIESTA - VENDESI L. 3.25 LA BOT. NELLE BUONE FARMACIE E PRESSO LO STAB. CH.O FARM.O DOTT. M. CALOSI - FIRENZE

NELLA CURA DIRETTA DELLE **ANEMIE D'OGNI SPECIE**
IL RIMEDIO PIÙ RAPIDO E SICURO È SEMPRE LA
EMOGLOBINA SOLUBILE
DESANTI E ZULIANI
che i Medici ordinano da molti anni con sempre crescente fiducia.
Liquida L. 3 — Pillole L. 2.50 il flacone.
Milano, via Durini, 11 e 18, e presso le migliori Farmacie.

R. Farmacia ZARRI - Bologna
di ENRICO VIGNOLI
SIGARETTE ANTIASMATICHE

PETROLINA LONGEGA
a base di petrolio inodoro soavemente profumata per far crescere i capelli e arrestarne la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È raccomandato l'uso a tutti, specie alle signore, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alle madri di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficacie alle persone che colpite da malattie, hanno perduti i capelli. Un flacone con istruz.: **L. 1,50** e **L. 2.** Ditta proprietaria e fabbricante **A. Longega, Venezia.**

LA SALUTE DELLE DONNE
Apiolina Chapoteaut
(Non confondere con l'Apiolo)
È il più energico emmenagogo conosciuto e si apprezzato dai medici; provoca e regolarizza il **FLUSSO MENSUALE,** impedisce i **RITARDI,** le **SOPPRESSIONI,** come pure i **MAL DI TESTA,** le **IRRITAZIONI NERVOSE,** i **DOLORI DI VENTRE** e le **COLICHE** che seguono le **EPOCHE** e compromettono tanto la salute delle Donne.
PARIGI, 8, rue Vivienne *e nelle principali farmacie.*

A. GENOLINI
MILANO
VIA GIULINI, N. 6.
IMPRESA DI VENDITE
VENDITE AL PUBBLICO INCANTO di Collezioni d'Arte Antica e Moderna
ESPOSIZIONE PERMANENTE e Vendita all'amichevole
Antichità, Belle Arti, Monete, Bronzi, ecc.

silica di San Pietro, davanti ad una folla enorme accorsa da ogni parte. I consiglieri comunali cattolici si erano proposti di presentare nella seduta del 26, una mozione per inviare al Papa un augurio a nome della città di Roma. Il sindaco avendo fatto loro sapere che egli non avrebbe appoggiata quella mozione, con la quale si voleva fare una dimostrazione politica, essi si astennero dall'andare alla seduta, la quale non potè aver luogo per mancanza di numero legale.

Le associazioni monarchiche di Roma hanno protestato contro la disposizione secondo la quale il funerale di Stato e la commemorazione di Umberto I saranno fatte il 14 marzo, giorno della di lui nascita, anzichè il 29 luglio, giorno della di lui morte. Le operaie della manifattura di tabacchi di Roma si sono messe **in sciopero** dal 26: il loro esempio è stato seguito il 28 dagli operai delle tipografie, eccetto quelle dei giornali che hanno subito le condizioni loro imposte. I proprietari di tipografie, considerate le condizioni già poco liete della loro industria, hanno deciso di resistere alle imposizioni del personale.

—

Il ministero inglese, avendo posto la questione di fiducia sulle proposte per il **riordinamento dell'esercito** presentate dal Brodrick, contro le quali v'erano de' malumori anche fra i deputati ministeriali, ottenne che un emendamento contrario a quelle proposte fosse respinto con 261 voti contro 145. Però 12 deputati ministeriali votarono contro. Continuando la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso del trono, fu presentato un emendamento per invitare il governo a mettere un argine alla **immigrazione**. L'emendamento fu ritirato soltanto quando Balfour ebbe promesso di far ordinare una inchiesta in proposito. L'indirizzo fu poi approvato nella seduta del 26. In Francia dà molto a pensare il **problema finanziario** che, da qualche tempo, si fa ogni anno più minaccioso. Dovendosi ora far fronte ad un *deficit* di 319 milioni, la Camera, nella seduta del 26 approvò con 370 voti contro 87, la proposta del Rouvier per la emissione di 250 milioni di buoni del tesoro sessennali. Nel Consiglio di ministri tenuto il 27, il Rouvier espresse l'intenzione di proporre una sopratassa del 10 % sopra **i dazii doganali** che colpiscono un dato numero di prodotti. Questa sopratassa darebbe un maggior provento di 17 milioni. Le **dimissioni del Bourgeois** da presidente della Camera, state annunziate, e considerate come sintomo della prossima caduta del Combes, di cui Bourgeois sarebbe l'erede, sono state smentite, almeno per il momento.

In Spagna continuano le agitazioni contro le autorità costituite, ed a Vigo, in Galizia, un incidente carnevalesco dette occasione il 24 ad un **sanguinoso conflitto**. Gli agenti di polizia, per difendere il loro capo assalito dalla folla, dovettero far fuoco, uccidendo tre persone e ferendone gravemente quattro. La città fu poi occupata militarmente. A Madrid si fa la caccia all'anarchico Fantarelli che da Londra si dice partito per la Spagna. Il **ministero portoghese**, presieduto da Hintze Ribeiro ha dato le dimissioni il 28: re Carlo le ha accettate, incaricando lo stesso Hintze Ribeiro di formare un altro gabinetto, che è stato composto con Ribeiro alla presidenza, Venceslao Lima agli esteri, Texeira Souza alle finanze, Pace Vieira ai lavori, il generale Gargao, ora governatore a Mozambico, alla marina ed alle colonie.

Il governo federale svizzero ha deliberato di denunziare il 1.° maggio 1904 la concessione della **ferrovia del Gottardo** per riscattarla nel 1909. In Olanda il minacciato **sciopero generale ferroviario** non è ancora scoppiato e sarà probabilmente evitato in grazia alle disposizioni energiche ed ai provvedimenti di pubblica sicurezza presi dal governo. Tutte le stazioni del regno furono occupate da truppa, polizia e volontari. Il Kuyper, presidente del Consiglio, presentando alla Camera i disegni di legge per impedire lo sciopero, fece un breve ma efficace discorso, affermando che lo sciopero de' ferrovieri non può considerarsi una lotta economica fra datori di lavoro ed operai; ma è un folle attentato contro al fattore principale degli scambi, una insopportabile ribellione al governo, un sagrifizio del benessere generale alle velleità di monopolio d'una classe, la quale usa di un tirannico mezzo coercitivo.

La principessa **Luisa Antonietta**, uscita dalla casa di salute della Metairie, senza rivedere il Giron, è andata nel castello paterno di Lindau sul lago di Costanza, dove il 2 fu ricevuta dalla madre e dal padre, e dove rimarrà fino al parto. Si conferma intanto che la granduchessa vedova Anastasia, madre dell'attuale granduca regnante del **Mecklemburg, Schwerin**, è scomparsa da Schwerin trovandosi in stato interessante, e si è andata a stabilire in una villa in Crimea con il barbiere di corte.

Si parla della probabile rinunzia del principe Leopoldo alla **reggenza della Baviera** nella quale gli succederebbe il principe Luigi, erede presuntivo del trono. Oltre la grave età di 82 anni, avrebbero indotto il reggente alla rinunzia, le esigenze sempre maggiori dei cattolici e particolaristi bavaresi, dai quali fu imposta la recente crisi ministeriale. In Prussia invece i cattolici hanno avuto in questi giorni una buona lezione. Il De Bulow, rispondendo il 2 alla Dieta prussiana ad una interpellanza intorno ad una recente lettera pastorale del **vescovo di Treviri**, che pretendeva ordinare ai genitori cattolici di non mandare i loro figli alle scuole miste, dichiarò quel vescovo un perturbatore della pace religiosa, e disse che la Chiesa ha il dovere di essere tollerante.

Il Sultano continua a mostrarsi molto propenso alle **riforme in Macedonia**, quantunque gli arnauti, ossia albanesi mussulmani, non vogliono sentirne parlare e si preparino ad opporsi alle riforme anche con la forza. Si era sparsa la notizia che essi avessero assassinato il Console russo a Mitrovitza, ma è stata smentita. La Russia consiglia calma agli Stati Balcanici, ed il giornale ufficiale di Pietroburgo ha pubblicato, fino dal 25 u. s. **un monito** a quelli stati, dicendo loro di non dimenticare che la Russia non sacrificherebbe neppure una goccia di sangue, se non fossero ascoltati i suoi consigli di pace. L'Austria dà eguali consigli: ma aumenta il contingente delle reclute chiamate sotto le armi. Il fenomeno più strano è il pieno accordo che esiste in questo momento **fra turchi e greci**: questi ultimi sono invece irritati contro la Francia, e l'accusano di avere sacrificato la Grecia alla Bulgaria. Il colonnello Kropas, ministro della guerra, ha presentato alla Camera greca un progetto complesso per il **riordinamento dell'esercito**, riducendo il servizio a 16 mesi, e sopprimendo l'ufficio di comandante supremo, del quale è titolare dal 1900 il principe reale.

—

Il Senato Nord Americano ha approvato i crediti per la costruzione di quattro corazzate e due incrociatori. La polizia degli Stati Uniti è tutta intenta a prevenire **attentati anarchici** contro il presidente Roosevelt che sembra preso particolarmente di mira. Il diciassettenne Hertzel, arrestato perchè sospetto di appartenere ad un circolo anarchico, disse che gli anarchici hanno risoluto di sopprimere tutti i capi degli Stati, compreso Roosevelt: per ciò i piroscafi in arrivo a New York subiscono lunghe visite le quali non hanno dato finora alcun risultato.

Il ministro Chamberlain si è imbarcato il 25 per l'Inghilterra: arriverà a Southampton il 18 corrente. Prima di partire ha costituito, sotto la presidenza di lord Milner, una commissione incaricata di studiare il tracciato di nuove **ferrovie nel Transvaal**. Il 22 di febbraio, le truppe inglesi che sono agli ordini diretti del generale Manning, comandante la **spedizione nella Somalia**, partirono da Obbia disposte in colonna volante: altre truppe dovrebbero essere partite da Obbia ieri, 4. Altre truppe, che operano d'accordo con quelle del Manning, hanno occupato Damu, 64 chilometri al nord di Bohotle: ma l'avanzarsi degli Inglesi è reso difficile, oltre che dalla mancanza d'acqua, dalla attitudine ostile degli abitanti.

—

Un **incendio** ha distrutto il 23 u.s., la sede invernale del circo Barnum, a Bridgeport, nel Connecticut. Un altro incendio ha distrutto intieramente il villaggio di Mongarri (Lerida) in Spagna. La **peste bubbonica** si estende rapidamente nel Pendjab e nel Bengala e nella penultima settimana vi furono 24 500 morti. A Cincinnati è stato distrutto da **un incendio** il teatro Pike e le case circostanti con un danno di 15 milioni. A bordo del piroscafo *Armand Behic*, dinanzi all'isola di Creta, essendo saltata in aria una parte delle caldaie 4 fuochisti furono uccisi, 3 gravemente feriti. La sera del 26 **un incendio** ha distrutto la città di Port de Paix, nell'isola d'Haiti, che contava 10 mila abitanti. S'ignora il numero delle vittime.

Spaventosi **uragani** hanno imperversato dal 27 al 1.° in Francia ed in Inghilterra. Il piroscafo Otterkaph è naufragato sulle coste bretoni il 27, e tutto l'equipaggio è scomparso. Londra, il paese di Galles e la Cornovaglia sono stati molto danneggiati: si contano numerose vittime. Il 2 un furioso temporale imperversò su Napoli, producendo parziali alluvioni: un marinaro fu ucciso dal fulmine. Furono salvati alcuni naufraghi, ma si teme che il mal tempo abbia fatto delle vittime nel Golfo.

Nel mare del Nord il veliero *Cambrian Prince* si è incagliato e 19 uomini dell'equipaggio sono annegati. Sulla spiaggia di Santigori (Cagliari) è saltata in aria una fabbrica di esplodenti della società Antico e C. Sono rimasti morti il direttore ed un operaio; altri due mortalmente feriti.

5 marzo.

Orologi Svizzeri

Non cambiare con altre Ditte.

Sole 25 Lire

Portiamo a conoscenza di tutte le persone d'affari, Ufficiali, Impiegati postali, ferroviari e della polizia, come pure di **ciascuno cui occorre un buon orologio**, che abbiamo assunto l'esclusività per la vendita degli **orologi remontoir originali svizzeri** ultimamente inventati "**Sistema Glashütte**" **placcati elettricamente in oro, che ottennero la massima onorificenza all'Esposizione Internazionale di Parigi.** Questi orologi posseggono un **movimento di precisione insuperabile**, sono **regolati e provati nel modo più preciso**, e **per ciascun orologio rilasciamo una garanzia scritta per tre anni.** Le casse, composte di tre coperchi con coperchio a scatto (Savonette), sono di ultima novità, si presentano splendidamente e sono fabbricate col **metallo "oroïon" assolutamente inalterabile** d'ultima **invenzione americana**, ed oltre a ciò sono placcate **elettricamente** con **oro puro**, di maniera ch'esse, anche da persone del mestiere, non si possono distinguere dagli **orologi di vero oro**, del valore di 250 lire. Questi orologi si mantengono **come l'oro**, sono l'**unica sostituzione** degli **orologi di vero oro** e conservano sempre il loro valore.

Ogni orologio viene accompagnato dal certificato d'origine della fabbrica. Per introdurre dappertutto questi orologi, abbiamo ridotto il prezzo per **orologi da uomo o signora a sole Lire 25.— franco di porto e dogana** (anzichè L. 50.— come prima). Ad ogni orologio s'aggiunge un astuccio di pelle gratis. **Elegantissime catene moderne placcate elettricamente in oro per uomini e signore (anche catene da collo) da 5, 8 e 12 lire. Ogni orologio che non piacesse verrà immediatamente preso indietro, e perciò nessun rischio!** La fama mondiale di cui gode la nostra Casa, come pure le lodi e le nuove ordinazioni che ci pervengono giornalmente, attestano la verità e la serietà della nostra offerta. Spedizioni contro assegno o invio anticipato del danaro. Le ordinazioni vanno dirette all'unica rappresentanza della premiata ditta **MAISON BONHEUR, Siegm. Neümann BASILEA II** — (Svizzera). (54042

EDEN-PALACE HOTEL

GENOVA — GENOVA

Casa di 1.° ordine con ogni conforto moderno, luce elettrica, ascensore, telefono, giardino d'inverno. Prezzi modici. Unica posizione tranquilla e salubre della città, in mezzo ad un grandioso parco. Vicinissimo ai bagni di mare e alla stazione Brignole. Pensioni speciali per la stagione estiva.

Viaggiando o standovene a casa dovreste adoperare per radervi il rasoio **vero americano di sicurezza "STAR"** in vendita dal sottoscritto, perchè godete dei seguenti vantaggi inestimabili:

1. **Non potete mai ferirvi.** 2. **Non sentite nessun bruciore.** 3. **Potete fare la vostra toeletta in ogni luogo con tutta sicurezza.** 4. **Non dovete affidare la vostra pelle a mani estranee, non sempre esperte e pulite.** 5. **Non siete esposto al pericolo d'infezioni.**

La lama del rasoio **vero americano "STAR"** d'insuperabile finezza e taglio — ultimamente ancora perfezionata — ha per marca: **tre stelle e sul dorso le parole "Kampfe Brothers". Osservatela bene per non restare ingannati!**

Prezzo del rasoio **vero americano "STAR"** L. 6.— affrancato in tutto il Regno contro Vaglia.

CARLO SIGISMUND - Corso Vittorio Em., 38 - **MILANO.** Venti Settembre, 44 - **TORINO.**

MALATTIE DEI POLMONI E DEL CUORE.

Cure speciali le più efficaci e con metodi scientificamente razionali, nell'**ISTITUTO AERO-ELETTROTERAPICO** di **Torino**, *Via Zecca, 37*, **unico in Italia**, fondato nel 1892, e diretto dallo *Specialista Dott.* **L. Guido Scarpa.**

Cura della tubercolosi polmonare e dell'**Arteriosclerosi** con risultati superiori a quelli ottenibili con qualunque altro metodo in 2 a 4 mesi, anche nei casi più gravi. — *Consultazioni* dalle 15 alle 17. *Per gli operai e loro famiglie:* Dom. e Giov. dalle 17 alle 19, Consulti e Cure a tariffa ridotta. — Chiedasi opuscolo.

Sul Campo di Adua

Maggio Giugno 1896

Quinta Edizione

DIARIO DI **EDUARDO XIMENES**

Un volume in-8 grande di 350 pagine con oltre 200 incisioni da fotografie e disegni dal vero, 4 grandi incisioni fuori testo e una carta a colori del campo di battaglia di Adua: **Cinque Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Pubblicità gratuita

sulla nuova e diffusissima Rivista

IL SECOLO XX

edita dai FRATELLI TREVES

Leggere il particolareggiato programma sul fascicolo del 1.° marzo del **SECOLO XX.**

NUOVA EDIZIONE

Pace Universale

ROMANZO DI

Luigi Couperus

Un vol. in-16 di 324 pagine

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

Splendida pubblicazione

Il Teatro della Scala

TESTO DI

Achille Tedeschi

ILLUSTRAZIONI DI

A. FERRAGUTI

E. ED F. MATANIA

Un fascicolo in-folio, con 18 disegni e due grandi quadri, tutti a colori:

TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

Caccia Grossa

NOVELLE di

E. WERNER

Un vol. in-16 di 320 pagine

Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'unico preparato col celebre SANDALO DI MYSORE

Inoffensivo, sopprime il **Copaibe**, il **Cubebe, ecc.**

SANTAL MIDY

GUARISCE IN 48 ORE

Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine.

Ogni capsula porta il nome MIDY

PARIGI, 8, rue Vivienne, ed in tutte le Farmacie.

Nell'Affrica Italiana

Impressioni o ricordi (1901)

14.° migliaio

DI **FERDINANDO MARTINI**

Nuova edizione riveduta dall'autore (1895) con note ed aggiunte e 2 carte: **Due Lire**

Edizione illustrata in-8 grande, riveduta dall'autore (1895) con note ed aggiunte e illustrata da 152 incisioni e due carte a colori: **CINQUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

LA

Guerra Italo-Abissina

CRONACA ILLUSTRATA

Questa pubblicazione che ha avuto un successo enorme, presentando col disegno dei luoghi, degli avvenimenti, degli uomini, e con documenti, relazioni, descrizioni scritte, lo specchio esatto della guerra in tutte le sue fasi dolorose, conserva sempre la sua importanza. Edoardo Ximenes, l'egregio artista che fu sul luogo degli avvenimenti, ha fornito fotografie, disegni dal vero, che illustrano la storia della campagna.

Un volume in-folio di 280 pag., con 192 incis. e 202 ritr.; con copertina colorata: **Sei Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 12.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*